



Riforma
TRAVAGNI DI RIFORMA, LIBERTÀ, CITTÀ, PROFESSIONISTI

L'Eco delle Valli Valdesi

XVII Febbraio intorno al falò : libertà è solo la libertà di tutti e tutte

Gli evangelici italiani riflettono sulla loro fede e sul loro modo di essere una minoranza nel Paese in cui vivono. Nelle chiese delle valli valdesi e di Pinerolo si tocca con mano il radicamento nel proprio territorio



foto Anna Lami

I diritti civili concessi nel 1848 da Carlo Alberto furono un primo passo verso una **libertà religiosa** che per alcune chiese non è ancora pienamente realizzata. Come si vive questa festa dove la presenza valdese è visibile a tutti?

La **sanità in Piemonte** e nel Pinerolese vive ore difficili: intanto, anche in ospedale, arrivano le parole dei libri. Un territorio cerca di scoprire la **propria storia** e di raccontarsi, e trova impensate coincidenze con alcuni dibattiti di stretta attualità.

Il calendario dei falò, piccolo poster da conservare, con una splendida foto del 1915

«... la fame e la sete di ascoltare la parola del Signore» (Amos 8, 11)

RIUNIONE DI QUARTIERE

Che significa sentirsi valdese di Andrea Garrone

Quando, nel 2009, dovetti giurare per l'insediamento quale sindaco eletto del Comune di Pramollo, affermai deciso e convinto: «Sono valdese e su due soli testi posso fare un giuramento: la Bibbia e la Costituzione!». E mai ho rinunciato a esprimere questa caratterizzazione della mia identità, nelle molteplici occasioni pubbliche in cui sono stato chiamato a presentarmi (trovando, peraltro, sempre immediato riscontro negli interlocutori) dovunque e in qualunque ambiente mi trovassi: a Roma come a Torino, all'estero come alle Valli.

Credo dunque che sentirsi valdese, anche nel terzo millennio, significhi innanzitutto: un modo di essere e agire; la testimonianza ancora vivente di un popolo-chiesa perseguitato e liberato, unicamente per la propria fedeltà a Dio; la rivendicazione continua e irrinunciabile di spendere la propria esistenza per la difesa dei diritti civili, ovunque siano calpestati, negati o nemmeno garantiti (necessità tanto più attuale in questo momento storico-politico); senso di responsabilità personale e comunitaria; onestà individuale come costituzione identitaria e non semplice valore; orgoglio e consapevolezza di appartenere a una minoranza, che sopravvive da secoli e lo testimonia concretamente nel mondo; compiere una diaconia perseverante al servizio dei più fragili.

Questo, credo, dovremmo soprattutto ricordare nella celebrazione del XVII Febbraio e di questo dovremmo sempre essere grati a Dio, che nel 1848 illuminò il «Re Tentenna» a emanare un atto legislativo senza precedenti nella storia d'Italia, che dovette attendere esattamente un secolo per l'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica.

Auguro, allora, alla diaspora valdese di continuare la propria opera al servizio del nostro paese e ai Valdesi delle Valli di non «assopirsi» ma di rendere sempre più significativa l'eredità ricevuta, con tutto il peso e la sfida che questa comporta. Con fiducia e perseveranza, con speranza e preghiera.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità

Italo Pons

«**P**er capire bisogna partire dal testo. Al momento sono arrivata al libro delle Cronache». Riassunto di una breve quanto istruttiva conversazione con una giovane interlocutrice che ha deciso di varcare le porte di un tempio valdese. Alle spalle brillanti studi scientifici con esperienza di lavoro in Oriente. Ogni volta, prima di concludere la giornata, prosegue, capitolo dopo capitolo, nella lettura della Bibbia. Associa la lettura personale a una ricerca di fede che parte, al momento, prevalentemente dal testo. Ho poi modo di sapere che studia l'applicazione delle biotecnologie che permettono agli organi visivi e auditivi paralizzati di essere sostituiti nelle loro funzioni.

Il nostro problema, in rapporto alla Parola, è di sperimentare spesso la stessa condizione di coloro che sono privati dell'udire e del vedere. Per un popolo, come quello valdese, che fortemente ha asso-

ciato la propria storia alla sua Bibbia abbiamo spesso l'impressione che essa non goda più di quella centralità che dominava l'esperienza di vita e di fede degli avi. Sarebbe un errore idealizzare e inseguire il passato. Negli anni '70 del Novecento si parlava di un sottosviluppo biblico: ovvero di uno stadio che non corrispondeva a uno *standard* «accettabile» di conoscenza.

Oggi che fare? Inutile mobilitarci in grandi campagne accompagnate da rulli di tamburi e fanfare. Dobbiamo saper ammettere, per quanto difficile sia, che il Signore si rivela, comunque, suscitando interesse e amore per la sua Parola, ben oltre quello a cui le nostre chiese possono, lecitamente, ambire. Si tratta, se così posso dire, di cogliere, come dono, qui è là, i segni e i fermenti che si celano discretamente nei cuori di tanti nostri contemporanei. Al loro fianco, con umiltà, forse, ci scopriremo, come dice il profeta, nuovamente affamati e assetati.



foto Riforma

Liberi perché il Signore ci libera

Alberto Corsani

Quella del 17 febbraio è una data storica: una data che ricorda la libertà (i diritti civili e politici concessi ai valdesi, non la libertà religiosa), che rimanda per contrasto a tante altre date, che stanno ancora lì a indicarci la negazione della libertà. Per esempio, e per combinazione, il 17 febbraio dell'anno 1600, il giorno in cui a Roma, in Campo de' Fiori, per opera dell'Inquisizione venne arso vivo Giordano Bruno, il frate domenicano resosi colpevole di affermazioni eretiche sulle Scritture e sulla Trinità. Il suo nome è oggi associato simbolicamente alle battaglie per il libero pensiero.

Nel 1848 a Torino, invece, la politica e la cultura del tempo colsero un segnale; presero atto, magari non del tutto consapevolmente, che potevano dare credito a una strana frangia della popolazione piemontese, una stirpe antica, tenacemente arroccata

e affezionata alla propria terra, nelle vallate intorno a Pinerolo. Gente dalla testa dura e dalla pelle più dura ancora, abituata a coltivare in situazioni difficili, avvezza a difendere con i denti le proprie convinzioni, che era stata capace di sopravvivere alla repressione e all'esilio, alle carestie e alle malattie.

Gente che evidentemente si sentiva libera dentro. E infatti, prima della libertà concessa dal sovrano, quella gente viveva di una libertà già ricevuta. L'aveva ricevuta dal Signore in cui aveva creduto per secoli. Era la consapevolezza di una fede che rende liberi, perché «dove c'è lo Spirito del Signore c'è la libertà» (II Corinzi 3, 17). Paradossalmente proprio una libertà che non veniva dall'agire umano, ma da Gesù Cristo, permise a uomini e donne di quelle montagne di lottare, con mezzi umani, per la loro libertà terrena. Lo scopo era chiaro: poter testimoniare di quell'altra libertà, un impegno che non è ancora venuto meno.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore responsabile: Luca Maria Negro
(direttore@riforma.it)

In redazione: Alberto Corsani (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat, Jean-Jacques Peyronel, Samuele Revel, Piervaldo Rostan, Federica Tourn (coord. newsletter quotidiana), Sara Tourn. Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica: Simone Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali

Supplemento al n. 5 del 6 febbraio 2015 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/XVII Febbraio Fiaccolate, cortei e canti intorno al falò: i modi di vivere un evento festoso sono tanti come coloro che vi partecipano, con solennità, fede, senso civico e comunitario

Una festa plurale



foto Anna Lami

Radio Beckwith evangelica

Festa, ricordo, falò, identità, impegno, condivisione, folklore, libertà. Quando si cita il XVII Febbraio, generalmente, nelle vallate del Pinerolese, la lista di parole chiave che si può incontrare è lunga e variegata. La data simbolo in cui viene festeggiata la cerniera storica che ha segnato un prima e un dopo per il popolo-chiesa, con il riconoscimento dei suoi diritti civili e politici, è ancora oggi un momento vivo per centinaia di persone nelle valli valdesi. Ma quanto e come? Abbiamo provato a effettuare una piccola indagine tra una ventina di persone, valdesi e non, per capire che cosa rappresenti oggi il XVII Febbraio, senza alcuna pretesa di completezza o scientificità.

Quel che si può dire, innanzitutto, è che un minimo di consapevolezza generalmente esiste anche tra chi valdese non è. Pur non ricordando sempre i dettagli storici e facendo in alcuni casi confusione tra diritti civili e libertà di culto, sono molti, tra gli intervistati, ad associare al XVII Febbraio le parole «valdesi», «festa» e «libertà». È «la festa dei valdesi», si sente spesso rispondere. Certamente nel Pinerolese sono altre le ricorrenze (più o meno fondate storicamente) conosciute dal «grande pubblico». In un'epoca in cui in ogni borgo o frazione si scartabellano gli archivi per trovare il fondamento dell'esistenza di fiere, *kermesse* o rievocazioni, alla perenne ricerca di un'identità o del semplice profumo di Medioevo, il fatto che molti dei nostri intervistati non si trovassero spaesati di fronte alla domanda «che cos'è il 17 febbraio» è segno che il gusto di questo momento di popolo è ancora radicato nel palato

di molti. Non di tutti, certo. Una festa inclusiva, insomma, capace di coinvolgere, in alcuni suoi momenti, una comunità di persone che travalica i confini delle chiese. «La serata del 16 febbraio la passo da ormai più di dieci anni ai falò, pur non essendo valdese. La giornata del 17 invece trascorre come un giorno qualsiasi, non ho l'abitudine di celebrare la ricorrenza al di fuori dei falò», ci dice qualcuno.

L'accento ai falò, ai quali «si partecipava pur non essendo valdesi», si ritrova in molte delle testimonianze di chi sceglie di condividere un pezzetto di strada con chi, sottolinea qualcuno, «festeggia la vittoria morale di un popolo che ha fatto della sua fede e delle sue convinzioni una bandiera di libertà».

Certo, ci si potrebbe chiedere se non vi sia il pericolo di una conoscenza aneddotica, slegata dal senso profondo di un'appartenenza. «Vai su Internet – ci dicono – a vedere che cos'è la festa del XVII e qualcosina trovi. Ma il fatto di sentirsi valdesi in realtà al giorno d'oggi lo si sente poco». Guardando al menù emozionale che traspira dalle risposte, si può dire che non per tutti sia così e che vi siano ancora elementi profondi relativi al sentimento religioso. «È un giorno di gioia in cui si ringrazia il Signore celebrando il culto e cantando il *Giuro di Sibaud*, l'inno che unisce le valli valdesi». E ancora, «è un momento da passare con le persone che amo, con quelle che condividono la mia fede [...]; oltre a essere una festa religiosa la sento anche come una festa civile, aperta a tutti quelli che vogliono festeggiare con me».

Con ogni probabilità è proprio la capacità di par-

lare all'oggi, ai differenti significati che per ognuno assume il momento di festa, la forza che ancora conserva il XVII Febbraio alle valli valdesi. Perché se per alcuni è l'espressione di un'identità giocata anche attraverso consuetudini dense di significati o elementi simbolici («Vado al falò a Sibaud o agli Stallé e poi a cenare o comunque festeggiare con gli amici, il mattino del 17 vado al culto e poi al pranzo comunitario»; «indosso sempre il costume valdese») per altri è «una festa di libertà» da vivere anche in senso estensivo.

«È un momento di condivisione di ciò che è stato, da condividere anche con chi non frequenta abitualmente la chiesa. Dall'altra parte è un momento di festa in cui mi piace ripetermi quanto siamo fortunati oggi ad avere la libertà di poterci esprimere. Poter essere quello che sono senza aver paura, professare la mia fede, dire chi sono, andare in chiesa».

Non esiste, insomma, un solo XVII Febbraio. Sembra piuttosto che oggi, nelle nostre società plurali e in cerca di identità, questa data rappresenti per molti, valdesi e non, una roccia sicura, un angolo accogliente capace di racchiudere, con differenti sfumature, allo stesso tempo la semplicità dell'accensione di un fuoco e la profondità della riflessione su diritti e libertà. E probabilmente alle Valli conserverà questa sua natura ambivalente e viva fino a quando saprà parlare lingue diverse, illuminando gli occhi e spezzando le voci. Con la consapevolezza che il 16 sera si accendono i falò e «il 17 ci si rattrista perché nessun Tg ne parla mai».

DOSSIER/XVII Febbraio Dai primi anni del '900 la Società di studi valdesi cura una pubblicazione da diffondere un po' a tutti: i temi spaziano dalla storia delle Valli alle chiese dell'evangelizzazione

Con l'«opuscolo» la cronaca si fa storia

Marco Rostan

L'opuscolo della Società di Studi valdesi (Ssv) che viene stampato ogni anno in occasione del XVII Febbraio ha una lunga storia*. La decisione di dare inizio alla pubblicazione fu presa dal Seggio (direttivo) nel settembre del 1903: era in francese ed era distribuito ai bambini a cura dei Concistori. L'obiettivo era di diffondere la conoscenza della storia valdese: non a caso il primo numero porta il titolo Pietro Valdo. Nella grande varietà dei modi in cui la festa del 17 è stata vissuta, interpretata (o rifiutata), i bambini delle scuole sono sempre stati presenti. La si chiama spesso *la fetò d'i meinà*, la festa dei bambini.

Autori dei primi opuscoli, pubblicati prima di tale data sono due fratelli: Henry e Paul Meille, pastore il primo, banchiere e benefattore il secondo, che dedicano il loro lavoro «*aux enfants vaudois*». Importante è la diffusione capillare del libretto: ci sono dei punti di riferimento per prelevare le copie, che in quegli anni sono i pastori Lantaret di Pomaretto per la val S. Martino e Pons per la val Pellice.

Nel 1885, per la prima volta, l'opuscolo non parla

di storia valdese, ma delle valanghe che hanno causato vittime nelle Valli. Nel 1890 si legge sul periodico *Le témoin* un curioso dibattito non tanto sulla festa in sé, quanto sulla data, che costringe i bambini infreddoliti a passare molto tempo in aule inadatte con rischio di raffreddore. In alternativa si propone il primo lunedì di giugno successivo alla festa dello Statuto.

Dopo i fratelli Meille, l'autore più frequente è Giovanni Jalla. In alcuni anni la stampa non avviene; nel 1935 cessano le pubblicazioni in francese e continuano solo in italiano (erano iniziate nel 1922). Intanto si fa strada la convinzione che non sono solo i bambini a dover crescere conoscendo la storia e i personaggi nel passato, ma che ci sia molta ignoranza nelle famiglie. Nel 1912 si realizza perciò un grande cambiamento e l'opuscolo del XVII sarà dedicato alle famiglie valdesi (anche se a un certo momento si proporranno, ma senza esito, due opuscoli diversi: per i bambini e per le famiglie).

Molto discussa fu anche la progressiva italianizzazione sia del nome della Società sia della lingua usata. Il primo opuscolo in italiano è opera del pre-

sidente Davide Jahier, che ne firmerà altri undici; gli argomenti diventano molto più variati, gli autori aumentano: A. Jalla (6 opuscoli), A. Armand Hugon (6), L. Santini (5); fra i più recenti G. Tourn (8) e B. Peyrot (4). Oltre ai classici argomenti, vi sono numerosi opuscoli dedicati alla storia di chiese, templi, evangelizzazione, in Italia e all'estero e non è assente la cornice politica e sociale di vari momenti storici, dalla Resistenza alle lotte giovanili e operaie.

Quante copie si stampano? Negli anni recenti in media 2500; negli anni '20 circa 1500, di cui la metà in lingua francese.

Per il 17 febbraio 2015 l'opuscolo, a firma di Giorgio Tourn, è dedicato al centenario della guerra '15-'18, con una prospettiva inedita che riguarda i modi in cui il conflitto fu vissuto nelle chiese valdesi, dal Sinodo alla Tavola, all'*Echo des Vallées*, ai cappellani al fronte.

* Tutte le notizie di questo articolo sono tratte da: V. Diena, *Un secolo di divulgazione storica; gli opuscoli del 17 febbraio della Società di Studi Valdesi*, Claudiana, Torino 2004.

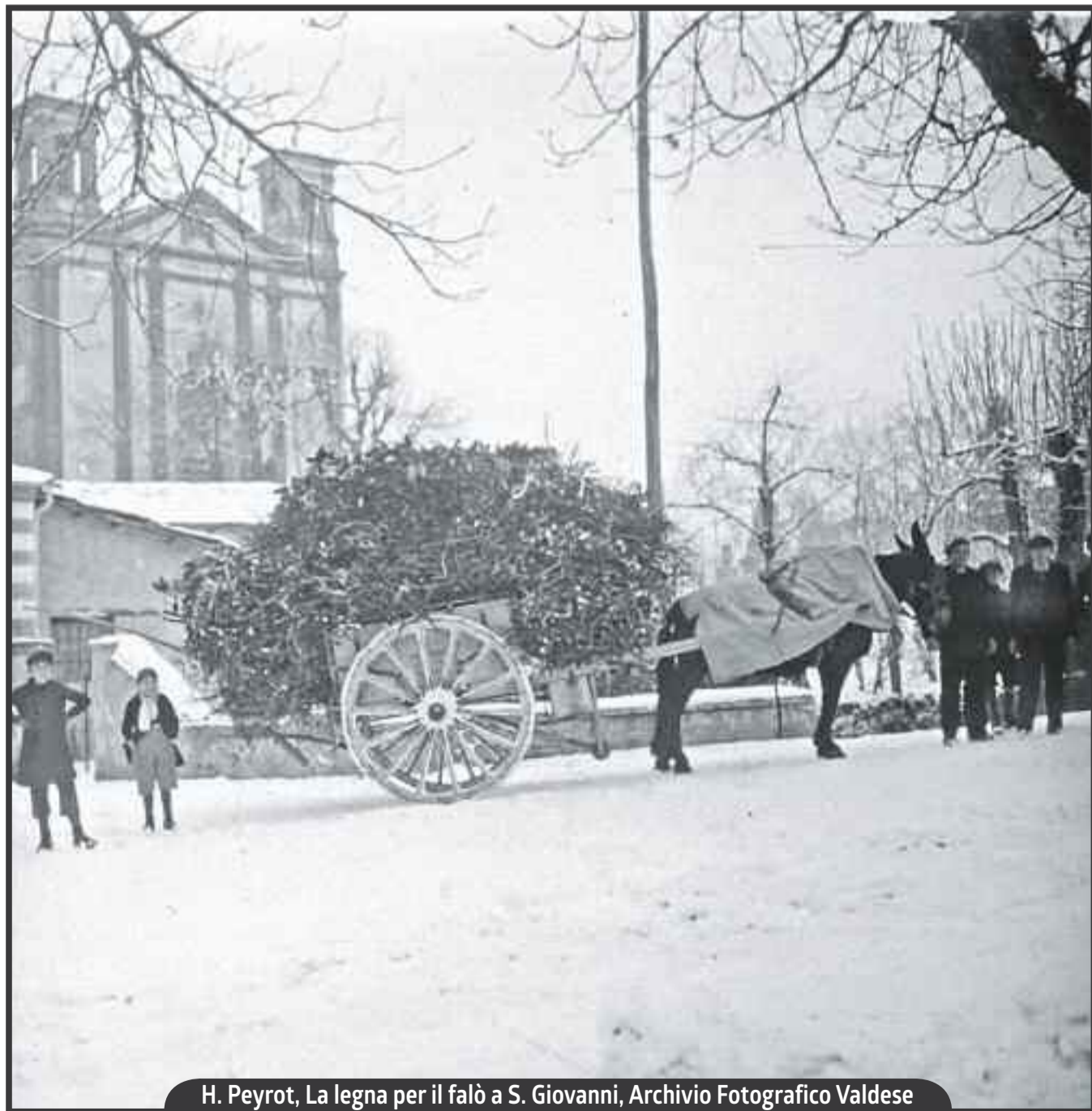
Una festa religiosa o civile?

L'interrogativo si ripropone da quel lontano 1848, e intanto si carica di altre valenze, in un mondo che ha conosciuto piccole patrie, guerre condotte in nome dell'identità, localismi e turismo religioso. Ne parliamo con Bruna Peyrot, storica e saggista. «Sin dall'inizio il XVII Febbraio ha mescolato questi diversi aspetti: un evento legato alla pratica religiosa si è inserito su tradizioni popolari preesistenti, ed è stato al tempo stesso vissuto come una gran gioia. Il mondo politico piemontese – non solo quello liberale: un anno prima 600 notabili, tra cui una sessantina di cattolici, avevano sottoscritto una petizione in favore dei valdesi – aveva influito sul re fino all'emanazione delle Lettere Patenti: per esprimere questa gioia, a livello popolare, si adottò il simbolo del falò, il *feu de joie* che nel mondo rurale celebra festosamente la fine dell'inverno. E d'altra parte il fuoco rimandava alla storia degli eretici, costellata nei secoli dai roghi e dalle persecuzioni.

Che cosa ci dice oggi, allora, questa festa?

«La festa del XVII Febbraio, oggi, conserva e vede rinnovarsi la dialettica che sorse negli anni successivi alle Lettere Patenti: una dialettica tra chi si è trovato, ben radicato, a esprimere la propria fede nel proprio territorio e chi invece ha ritenuto che il terreno per la testimonianza evangelica dovesse essere esteso a tutta l'Italia. Il Sinodo del 1854 stabilì che la Festa dell'Emancipazione dovesse cadere a giugno, in coincidenza con quella dello Statuto, come oggi, potremmo dire, la festa della Repubblica.

Ma la tradizione del XVII Febbraio sopravvisse, ed è un bene: è nelle aspirazioni di tanti popoli, che non hanno una terra, cercare una dove esprimere la propria cultura (o eventualmente la propria fede); al tempo stesso, però, c'è bisogno di una progettualità che guardi oltre: solo vivendo radicati negli spazi propri ci si rende conto che la terra, tutta la terra, è un dono di Dio; ne abbiamo un piccolo pezzetto, ed è qui che bisogna mettere in pratica le convinzioni di fede, e in primo luogo è questa la terra che dobbiamo impegnarci a salvaguardare per le generazioni future. La storia ha dato ai valdesi uno spazio dove manifestare la loro fede, e questo radicamento è tuttora indispensabile al protestantesimo italiano: il mondo, piaccia o no, richiede uno spazio tangibile per creare senso di appartenenza e identità: diversamente i valdesi diventerebbero solo oggetto di ricerche folcloriche». [A.C.]



H. Peyrot, La legna per il falò a S. Giovanni, Archivio Fotografico Valdese

DOSSIER/XVII Febbraio

Ogni chiesa locale, alle Valli e a Pinerolo, organizza un suo falò «ufficiale». Ma la sera del 16, sulle colline, brillano anche quelli predisposti dai privati e dai gruppi organizzati

Un'occasione di ritrovo con la popolazione

Dove saranno i falò nel 2015

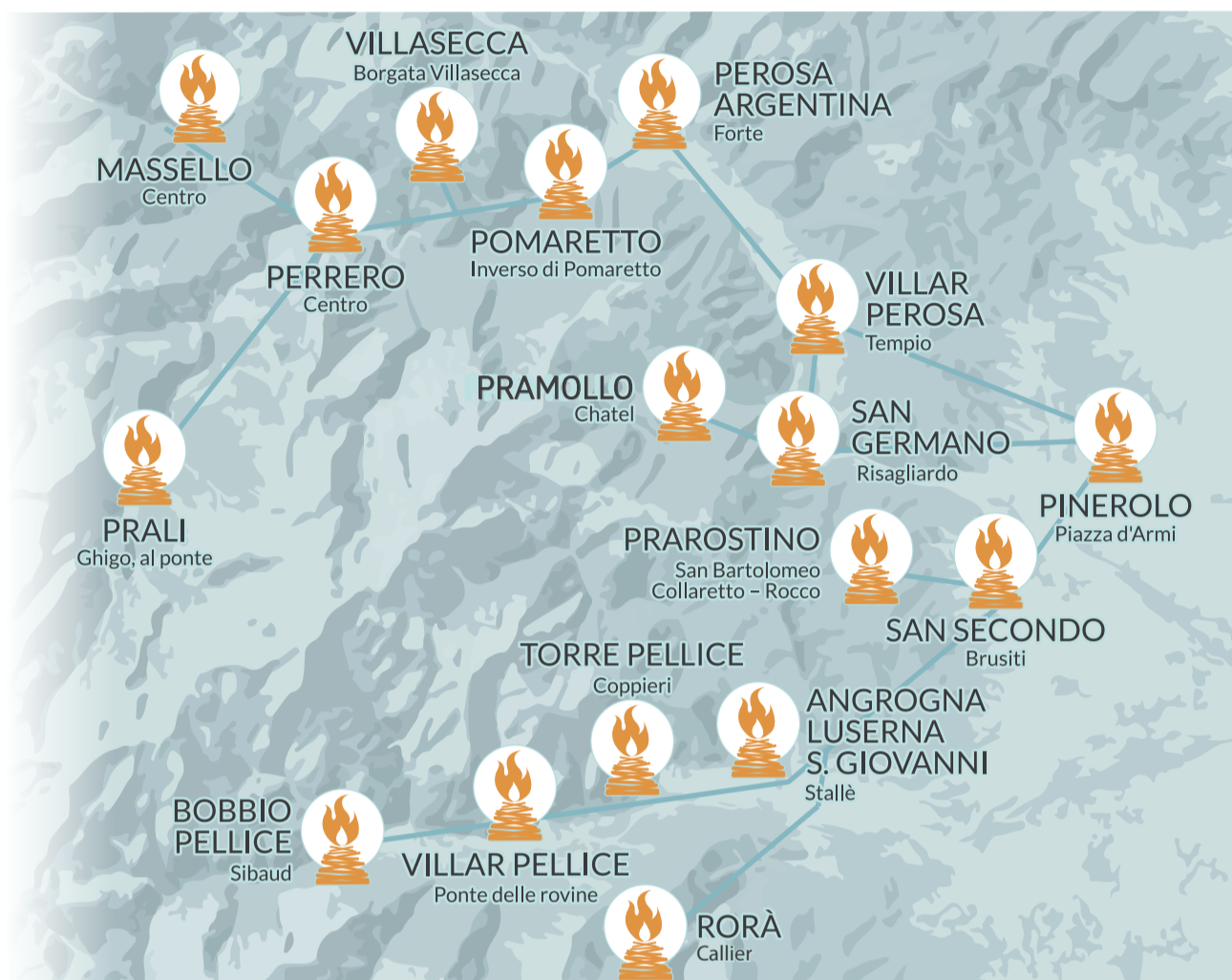
Tutti i falò verranno accesi alle ore 20



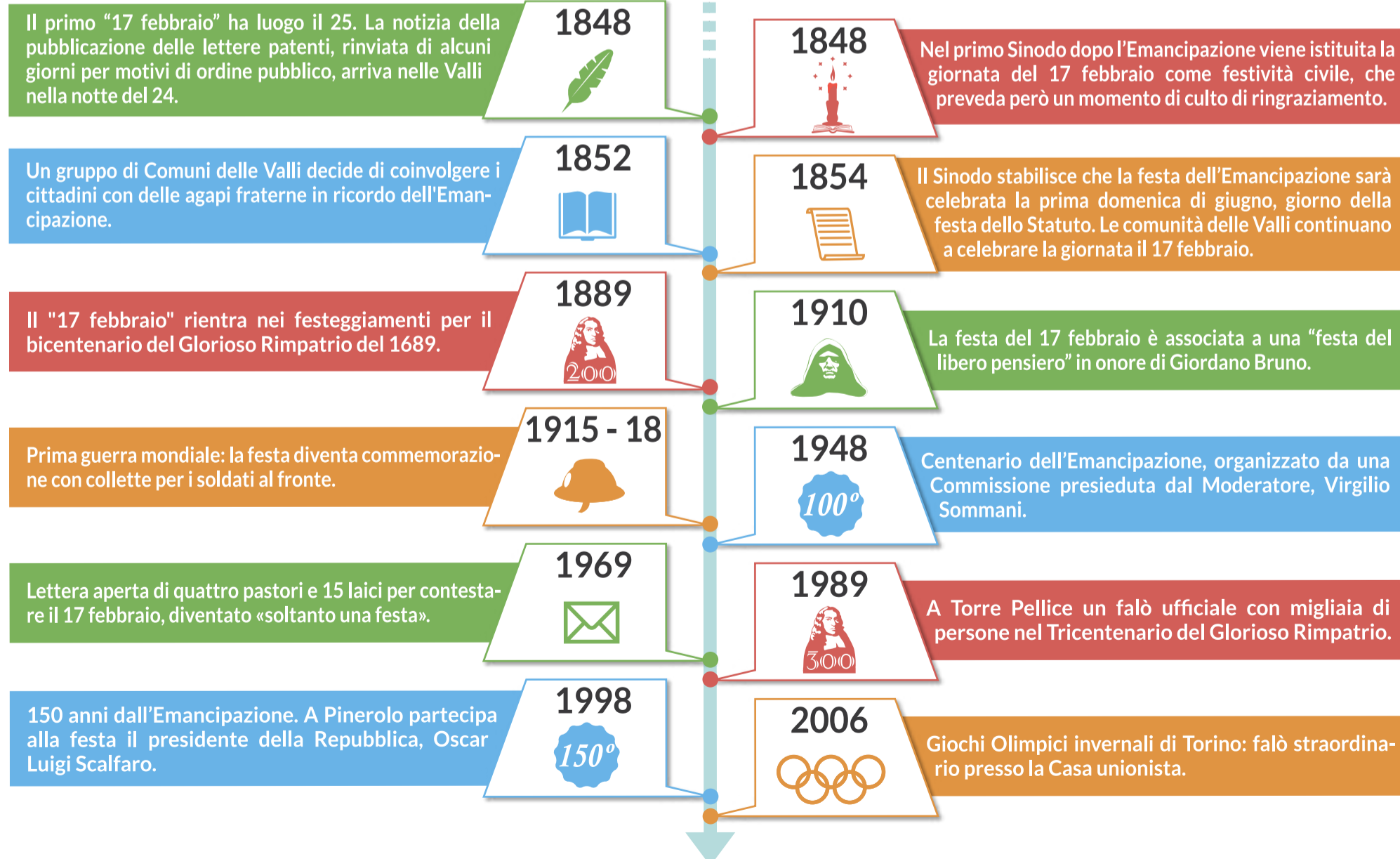
I falò di Pinerolo, Rorà e Villar Pellice verranno accesi alle ore 21

Partenza del corteo di Pinerolo dal tempio alle ore 20:30;

Partenza della fiaccolata di Rorà dal tempio alle ore 20:30



Le tappe del 17 febbraio



Elaborazione grafica: Leonora Camusso

DOSSIER/XVII Febbraio Alcune settimane dopo i valdesi, gli ebrei ricevettero da Carlo Alberto la concessione dei diritti civili. Nel Rio de la Plata l'altra metà della Chiesa valdese festeggia con il Sinodo

Carlo Alberto e l'Aron ha Kodesh

Ada Treves*

La prova tangibile della riconoscenza che gli ebrei piemontesi sentivano nei confronti di Carlo Alberto è nelle porte dell'Aron ha Kodesh (l'armadio che contiene i rotoli della Torah) del Tempio piccolo di Torino. Alla sua morte, infatti, le ante vennero parzialmente dipinte di nero in segno di lutto. Va ricordato però che la concessione delle Regie Patenti fu preceduta e seguita da altri fatti. Già nel novembre del 1847 il marchese Roberto d'Azeglio si era reso promotore di una raccolta di firme da inviare al sovrano per l'emancipazione civile dei valdesi e degli ebrei e nel febbraio del 1848 il re aveva ricevuto dal rabbino del Collegio israelitico di Torino, rav Lelio Cantoni, un indirizzo con cui tutti gli israeliti del Regno chiedevano l'emancipazione civile, dopo aver festeggiato la concessione ai valdesi illuminando le loro case.

A marzo il governo respinse la richiesta degli israeliti di far parte della Guardia nazionale, e a fine mese furono 150 gli ebrei torinesi che decisero di dirigersi verso il deposito di Chivasso, dove si raccoglievano i volontari per la guerra a fianco dei lombardi. Fu il 29 di marzo del 1848 che agli ebrei del Regno Sardo (dal 1824 nuovamente risospinti entro il perimetro del ghetto) vennero riconosciuti i diritti civili (i diritti politici sarebbero stati riconosciuti solo a giugno grazie alla legge Sineo). Le case degli ebrei di Torino furono illuminate a festa, ma invece di organizzare manifestazioni in strada la comunità decise di attivarsi in maniera concreta, offrendo ai poveri di Torino 10.000 razioni di pane, 500 lire per le famiglie dei soldati al fronte, 400 lire al Ricovero di Mendicità, 400 lire all'Ospedale Cottolengo, 400 lire per gli israeliti poveri e 150 all'ospedale dei valdesi.

Dipingere le porte dell'Aron ha Kodesh in segno di lutto non fu l'unico segno tangibile di gratitudine nei confronti del re: in quegli anni furono molti i bambini ebrei che presero il nome di Alberto, una tradizione che dura ancora ai giorni nostri.

* redazione di «Pagine ebraiche»



Un Sinodo particolare: in Argentina anziché in Uruguay - foto Riforma

Liberi perché? La domanda si rinnova

Oscar Geymonat

Nelle comunità valdesi del Rio de la Plata il XVII Febbraio non ha la forza celebrativa che sicuramente ha per le comunità italiane e soprattutto per quelle delle valli valdesi, dove si suppone che la storia si possa toccare con mano. La festa passa un po' inosservata anche perché nell'emisfero Sud siamo in piena estate, e le attività delle chiese sono in buona parte sospese. Nonostante ciò, i bollettini delle chiese danno conto del motivo della celebrazione, del contenuto delle *Lettere patenti* che concessero le libertà civili ai valdesi; e la storia orale dei falò che annunciarono la buona notizia è viva anche in mezzo a noi.

Il Parque 17 de febrero, principale centro di campi e incontri della Chiesa valdese in Uruguay e Argentina, porta in se stesso il ricordo di questa data. Fino a pochi anni fa il Sinodo iniziava la domenica più vicina al 17 febbraio, per cui la data cadeva sempre durante il suo svolgimento ed era occasione propizia per il ricordo e, nel contesto della celebrazione e del falò, per cogliere il significato attuale di questa libertà. Attualmente, per motivi legati agli impegni lavorativi dei deputati, il Sinodo è anticipato: quest'anno l'assemblea sinodale si apre sabato 7 e si chiude mercoledì 11.

Nella comunità di Cosmopolita (Uruguay), di cui sono pastore fino a questo Sinodo, abbiamo iniziato quattro anni fa a celebrare il XVII Febbraio con un

incontro a carattere regionale, coinvolgendo le chiese del presbiterio Colonia Sud. La sorpresa è stata che la risposta delle chiese è stata superiore alle previsioni, visto che anche i fratelli e le sorelle delle comunità più lontane vengono a celebrare con noi quella sera. Sembra che la memoria, a volte un

po' nascosta o troppo silenziosa, mostri così di essere viva e presente.

Quest'anno la celebrazione sarà sabato 21 febbraio, per ricordare contemporaneamente i cento anni del nuovo tempio di Cosmopolita, inaugurato nel febbraio 1915.

In questi anni la celebrazione include un tempo di preghiera di gratitudine, canti che terminano sempre con il *Giuro di Sibaud* (che alcuni cantano in spagnolo e altri in francese, anche se non parlano francese) e uno spazio di riflessione, che può sempre contare su qualche invitato, per sfidarci a vivere oggi questa libertà tanto cara ai nostri antenati e molto spesso, a forza di abitudine, così poco valorizzata quando non viene messa in questione.

Liberi perché? È questa la domanda

che si rinnova in ogni momento, e specialmente in quelli che abbiamo riservati alla riflessione comunitaria. Liberati per amare, liberi per servire, liberi per proclamare l'Evangelo di colui che ci ha reso liberi. La domanda che torneremo a porci questo XVII Febbraio sarà questa: in che modo mostriamo oggi questa libertà?

SCHEDA

Nella seconda metà dell'Ottocento la miseria spinse migliaia di piemontesi a emigrare oltreoceano; le valli valdesi non fecero eccezione: in particolare da Villar Pellice partirono i primi emigranti per l'Uruguay, e poi da Rorà altri si avventurarono alla volta del Chaco argentino. Spesso partivano non solo nuclei famigliari ma gruppi compatti provenienti da uno stesso Comune: portavano con sé le loro Bibbie, i mestieri praticati da sempre, i pastori e i maestri. Oggi vi sono nel Rio de la Plata 24 chiese locali divise in 7 presbiteri (3 in Argentina e 4 in Uruguay) cui si affiancano istituti e strutture per minori e per anziani.

DOSSIER/XVII Febbraio I pubblici servizi e le aziende private osservano comportamenti diversi: concedere o no la possibilità ai propri dipendenti di festeggiare al culto e al pranzo comunitario?

Un giorno festivo? Sì, ma non per tutti

Samuele Revel

Per i valdesi è normale festeggiare il XVII Febbraio, che esso cada in giorno festivo o feriale poco importa. Ma ovviamente le grandi aziende, le scuole, gli enti pubblici non riconoscono questa festività. Ci sono dei casi significativi, tuttavia, di come sia il pubblico (Comuni) sia le aziende private (Caffarel ha sempre chiuso il XVII) partecipino in qualche modo alla festa del XVII, specialmente dove la presenza valdese è molto forte e integrata con il tessuto civile del territorio.

Difficilmente possiamo immaginare che a Torino il 17 febbraio chiudano gli uffici del Comune, ma anche a Pinerolo non succede.

Succede però il contrario: che ai pranzi comunitari, le agapi fraterne, vengano spesso invitati i sindaci o il comandante della locale stazione dei Carabinieri e in alcuni casi anche il medico. A ricordarci questo episodio è proprio un medico di base, Danilo Mourglia: assieme a lui cerchiamo di capire come sia evoluta la situazione all'interno della AslTO3, dopo che alcuni anni fa i medici di base avevano richiesto e ottenuto di poter festeggiare il XVII Febbraio, e non il santo patrono di Pinerolo, cittadina all'epoca sede dell'Asl (ora la sede è Collegno).

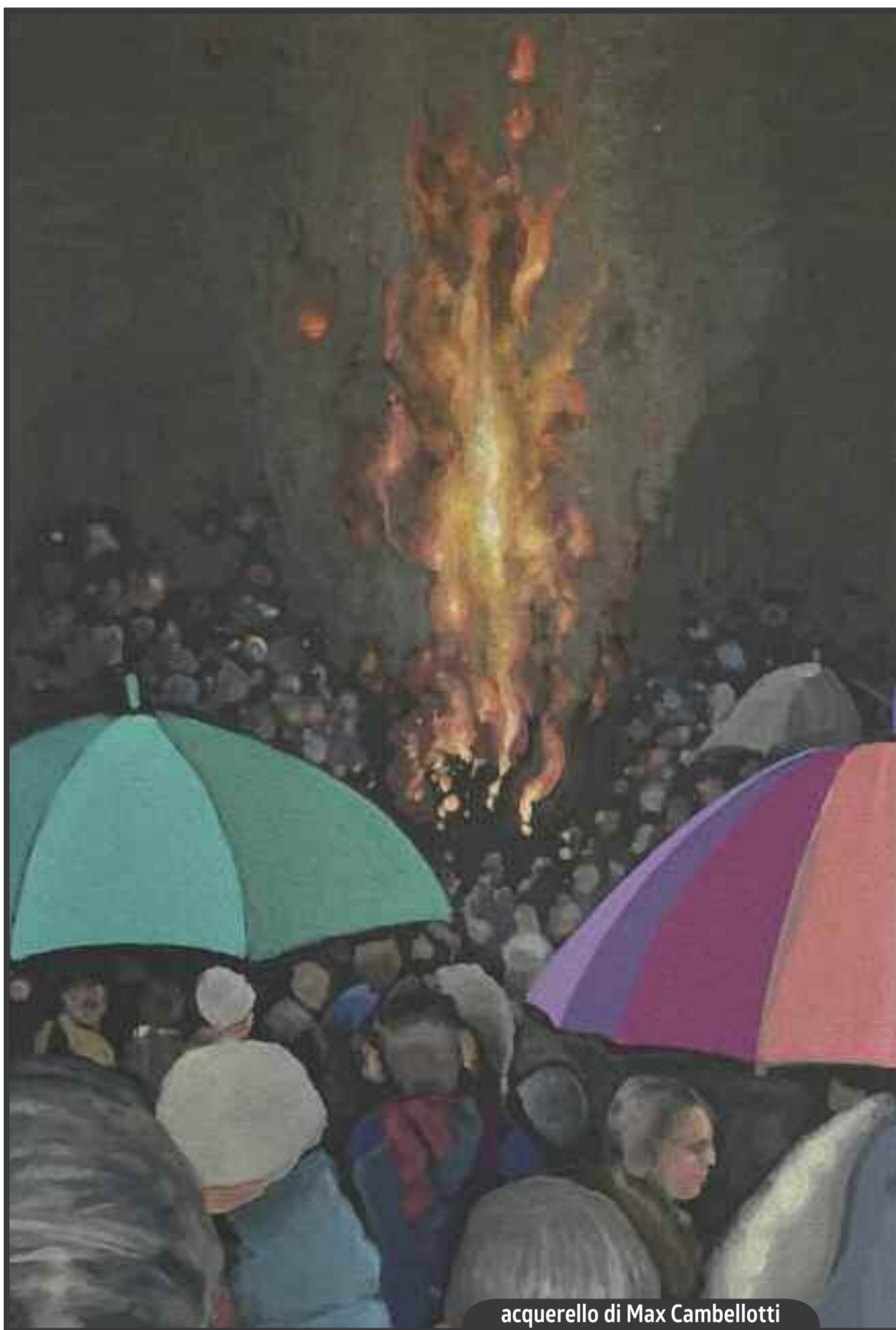
«Per alcuni anni il nostro distretto Val Pellice ebbe la possibilità di avere in luogo del santo patrono il 17 febbraio come giorno di festa – ci spiega Mourglia –, con tanto di attivazione della Guardia medica in servizio. Ma poi prevalse l'ottica di osservare in tutto il Pinerolese e Valli (l'ex Asl 10, per intenderci) l'ultimo lunedì di agosto: San Donato, patrono di Pinerolo! Ne scrissi un pezzetto per *Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi*, lamentando di non poter festeggiare più il XVII Febbraio ma anche il fatto che non è facile per un assistito di Luserna San Giovanni, per dire, comprendere che lo studio medico di un medico valdese, o no, è chiuso perché è festa da un'altra parte, in un altro Comune».

La festa patronale cade sempre di lunedì, nel periodo estivo, e così molti medici preferiscono avere quel giorno di riposo piuttosto che uno a metà febbraio. «L'Asl dovrebbe pensare a garantire una possibilità di scelta ai medici. Sarebbe un bel segnale per dimostrare una nostra piccola autonomia, ma ahimè questo treno lo abbiamo perso dopo la fine dell'ultima guerra e ne paghiamo le debite conseguenze». La scelta di Mourglia è quindi drastica. «Mi pagavo il sostituto prima del periodo in cui c'era il giorno 17 coperto da Guardia medica, me lo pago ora, se credo giusto andare al culto e festeggiare: e alla fin fine, questo fa molto protestante».

Gli enti pubblici si comportano in modo diverso. La Comunità montana chiede ai dipendenti di scegliere se festeggiare il XVII Febbraio oppure il santo patrono. Gli uffici rimangono aperti ma alcuni servizi rischiano di non essere garantiti.

Curioso il caso di Luserna San Giovanni. Il Comune è chiuso al pubblico sia per la festa patronale, che cade sempre di venerdì, sia per il XVII Febbraio. Ma chi sta a casa per andare al culto è obbligato a prendere ferie e in teoria tutti i dipendenti potrebbero stare a casa, in quanto il servizio pubblico non è garantito, mentre se qualcuno vuole lavorare può farlo.

Fra la val Germanasca e la val Chisone un altro esempio di collaborazione con le chiese: in questo caso sono le «Bande» comunali a partecipare ai momenti di festa del XVII.



acquerello di Max Cambellotti

Il XVII Febbraio di Pinerolo sarà vissuto a stretto contatto con il tessuto cittadino. Si incomincia venerdì 13, quando, in collaborazione con il liceo «Porporato», alcune classi dell'istituto (e altre classi delle altre scuole superiori) discuteranno il tema «Diritti e libertà», prendendo come riferimento il percorso compiuto dai valdesi, che sarà presentato anche con l'ausilio di immagini: non un evento estemporaneo, quindi, ma la socializzazione di un lavoro condotto negli ultimi due mesi da ragazzi e ragazze della scuola.

Nel pomeriggio di lunedì 16 il tempio valdese di via dei Mille 1 sarà aperto al pubblico per visite

guidate a partire dalle 15: una bella novità in città. Ma la novità più rilevante avviene la sera: per la prima volta, infatti, il falò viene organizzato insieme con l'Amministrazione comunale: «L'intenzione è quella di aprirsi agli altri e estendere la riflessione alla cittadinanza – dice Davide Rosso, presidente del Concistoro valdese – finora la chiesa di Pinerolo aveva organizzato altri falò, la sera del 16 febbraio, in località, come Cavour e Cantalupa, dove abitano alcune famiglie valdesi, con il concorso dei Comuni ma anche delle Pro loco e delle parrocchie cattoliche. Ma è la prima volta che ciò avviene in città».

L'appuntamento è dunque per le 20,30 al tempio di via dei Mille, da

dove la fiaccolata muoverà alla volta di Piazza d'Armi. Alle 21 accensione del falò con canti e saluti da parte delle autorità civili e religiose.

La giornata del XVII incomincia con il culto delle 10 al tempio; alle 14,30 il Gruppo teatro valdese di Pinerolo presenta una propria rilettura del racconto dello scrittore Jean Giono *L'uomo che piantava gli alberi* (in italiano pubblicato da Salani in diverse edizioni), con intervalli musicali al pianoforte.

Per informazioni: past. Gianni Genre (0121-374867; ggenre@pinerolovaldese.org); www.pinerolovaldese.org.

Gli appuntamenti del XVII Febbraio 2015

In tutte le località delle valli Pellice, Chisone e Germanasca, e nella città di Pinerolo, si rincorrono le iniziative che ruotano intorno a quattro poli: il falò la sera del 16 febbraio, il culto matutino, il pranzo comunitario e una serata ricreativa

ANGROGNA

Lunedì 16: appuntamento alla Scuola Grande del capoluogo da dove, alle 19, partirà il corteo con le fiaccolate che scenderà fino al falò degli Stalle.

Martedì 17: alle 9,30 partenza dei cortei dal capoluogo e dal Serre che si incontreranno al Vengie. Culto al tempio del capoluogo alle 10,15 con la partecipazione della Corale e della Scuola domenicale. La predicazione sarà curata dal pastore Marco di Pasquale. Al termine del culto, alle 12,15, nella Sala unionista si terrà il pranzo comunitario realizzato dal Gruppo Giovani. Dopo il pranzo il past. Marco di Pasquale ci racconterà il lavoro pastorale nella chiesa di Basilea. Quest'anno durante la giornata del XVII riceveremo anche un gruppo della chiesa di Susa accompagnato dal pastore Davide Rostan.

LUSERNA SAN GIOVANNI

Lunedì 16: fiaccolata organizzata dal Grappolo con partenza alle 19 dall'Asilo valdese per persone anziane. Lungo il cammino si incontrerà la comunità di Angrogna e si accenderà insieme il falò degli Stalle alle ore 20. Portare una torcia elettrica in caso di vento.

Martedì 17: alle 10 culto nel tempio dei Bellonatti presieduto dal past. Eugenio Bernardini, moderatore della Tavola valdese e con la partecipazione della Corale.

Alle 12,30 pranzo comunitario nella sala Albarin. Dopo il pranzo, conversazione con il moderatore. La sera alle 20,45, alla sala Albarin, il Gruppo teatro presenta la commedia di Molière *George Dandin ovvero il marito confuso*.

MANIGLIA-MASSELLO-PERRERO
Lunedì 16: accensione del falò a Perrero alle 20.

Martedì 17: tre culti (alle 10,30 a Massello presieduto dal past. Mauro Pons; alle 10 a Maniglia con predicazione del past. Paolo Ribet e sempre alle 10 a Villasecca con predicazione di Sandra Rizzi). Per il culto di Villasecca è previsto il corteo con partenza alle 9,30 da Chiotti.

Alle 16 al presbiterio di Perrero Davide Rosso parlerà sul libro relativo alla mostra sulla Grande Guerra al Centro culturale valdese.

PINEROLO
Lunedì 16: alle 20 raduno davanti al tempio valdese a seguire corteo e fiaccolata dal tempio verso Piazza d'Armi con accensione del falò alle ore

21. Partecipano autorità civili e religiose.

Martedì 17: alle 10 culto con predicazione del past. Giuseppe Platone. Segue agape fraterna. Nel pomeriggio alle 14,30 il Gruppo Teatro valdese propone lo spettacolo teatrale tratto da Jean Giono *Luomo che piantava gli alberi*.

POMARETTO
Lunedì 16: fiaccolata con partenza dal tempio e accensione del falò alle 20.

Martedì 17: i cortei partiranno alle 8,30 dall'Ercolo Grando e da Fleccia, accompagnati dalle bande musicali, per raggiungere il tempio per il culto alle 10 con predicazione del past. Italo Pons e pranzo alle 12,30 alla «Ciabrieria».

Alle 20,30 spettacolo nel teatro intitolato *Il letto ovale* a cui partecipano anche le bande.

PRAL
Lunedì 16: alle 20 accensione del falò al ponte di Ghigo.

Martedì 17: alle 10,30 culto presieduto dalla past. Letizia Tomassone.

Alle 12,30 pranzo comunitario e a seguire incontro con la past. Tomassone sul tema «Perché parlare di teologia delle donne?».

PRAMOLLO
Lunedì 16: alle 20 accensione del falò a Chatel a cui seguirà un momento di convivialità al presbiterio.

Martedì 17: alle 9,50 corteo a Chatel con il canto del *Serment de Siboud* e alle 10 culto di Santa Cena con partecipazione della corale presieduto dalla past. Daniela Santoro. A seguire alle 12,30 pranzo comunitario nella sala

del Campanile e infine alla sera alle 20 la Filodrammatica presenta la commedia brillante *Colpo di fortuna in casa Zanetti*.

PRAROSTINO
Lunedì 16: alle 20 accensione dei falò e fiaccolata, a partire da San Bartolomeo, verso il Roc, passando per il Collaretto, rinfresco finale nella cappella del Roc a cura dei giovani.

Martedì 17: alle 10 culto nel tempio di San Bartolomeo con celebrazione della Santa Cena: cantano Corale, Scuola domenicale e precatechismo, all'organo Sara De Vincenzi. Ospite il prof. Matteo Rivoira, della Società di Studi valdesi, che nel pomeriggio parlerà, con l'ausilio di un video, dei militari valligiani internati in Germania negli anni 1943-45. Il pranzo si terrà alle 12,30 al teatro.

RORÀ
Lunedì 16: alle 20,30 partenza della fiaccolata dal tempio fino alla borgata Callier; segue accensione del falò con partecipazione della Corale.

Martedì 17: alle 10 culto con S. Cena, predicazione del past. Giorgio Tourn.

SAN GERMANO CHISONE
Lunedì 16: alle 20 accensione dei falò al suono della campana; la corale sarà presente al falò dei Gondini superiori. A Porte, in borgata Beus, serata intorno al fuoco con il pastore Thomas Noffke.

Martedì 17: corteo dalle 9 davanti al tempio e, accompagnato dalla Banda municipale, si recherà all'Asilo dei vecchi, dove ci sarà un momento di musica e canti a cura della Banda, della Corale e della Scuola domenicale. Il

culto, presieduto dalla past. Maria Bonafede, si terrà alle 10,30 nel tempio con partecipazione della corale. Alle 12,30 pranzo comunitario. Nel pomeriggio conversazione con la pastora Bonafede.

SAN SECONDO DI PINEROLO
Lunedì 16: alle 19,15 ritrovo al tempio e partenza della fiaccolata con torce elettriche per raggiungere il falò dei Brusiti.

Martedì 17: alle 10 culto con la predicazione di Ruggero Marchetti, già pastore a San Secondo. Alle 12,30 pranzo comunitario.

Sabato 21 alle 20,45 recita della filodrammatica: sul palco *Aria condizionata*, pezzo teatrale serio ma umoristico.

TORRE PELLICE
Lunedì 16: alle 19 ritrovo nello spiazzo davanti alla Cappella degli Appiotti e partenza della fiaccolata organizzata dai giovani che percorrerà via Angrogna, via Matteotti, via Repubblica, via Arnaud, via Beckwith e proseguirà sino al tempio dei Coppieri per l'accensione del falò.

Martedì 17: alle 9,15 corteo dai Coppieri al Centro. Alle 10,15 culto nel tempio del centro, con partecipazione della Scuola domenicale e la Corale. La predicazione sarà tenuta dalla past. battista Cristina Arcidiacono. Pranzo alle 12,30 alla Foresteria valdese.

Durante il pomeriggio la pastora Arcidiacono parlerà sui progetti dell'Unione battista e del suo nuovo incarico.

Venerdi 20: alle 21 nel tempio, il Gruppo Teatro Angrogna con il Gruppo teatrale del Liceo valdese proporrà una serata teatrale dal titolo Jacopo Lombardini: un maestro di libertà.

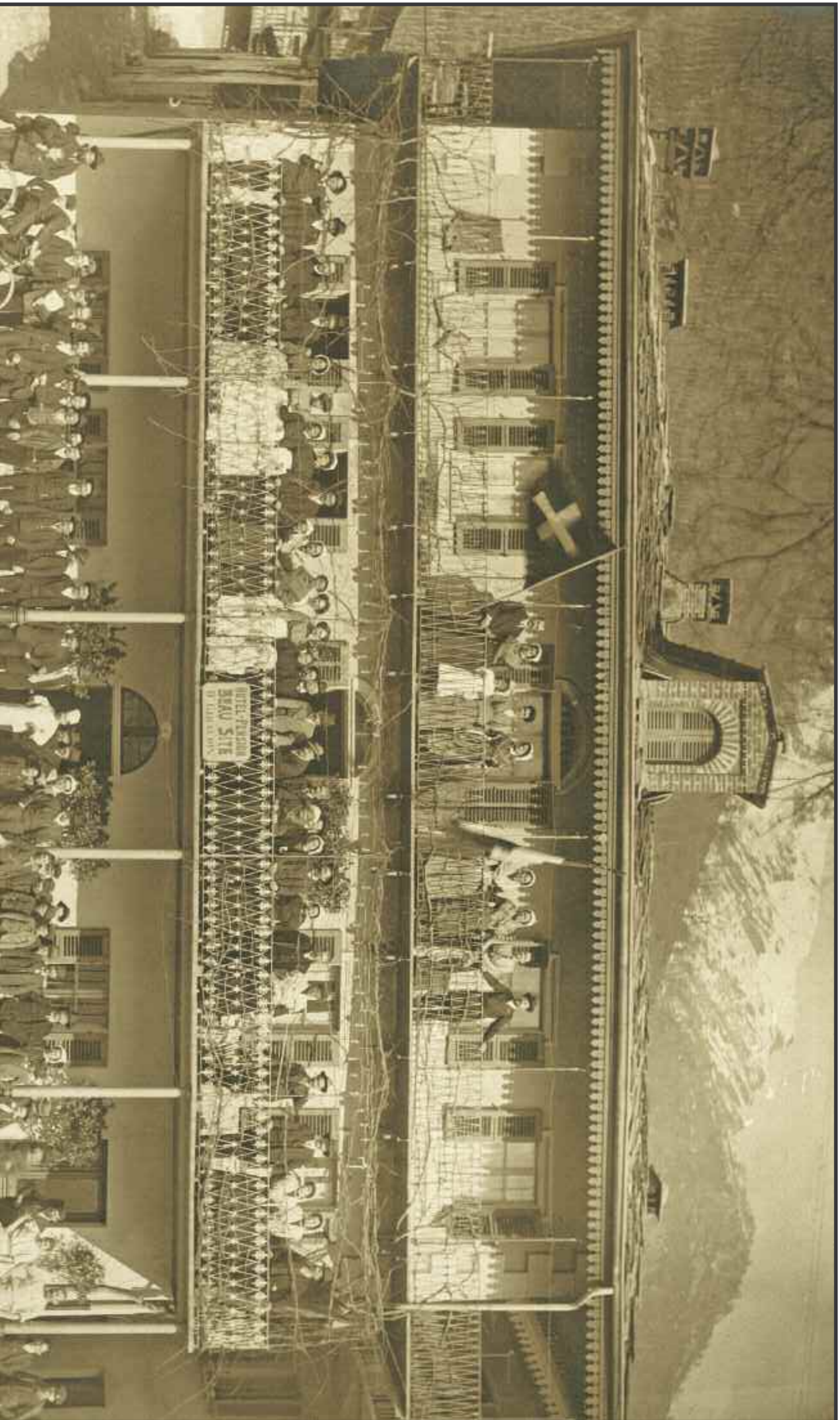
VILLAR PELLICE
Lunedì 16: alle 20,30, ritrovo alla sala polivalente per la fiaccolata sino al Ponte delle rovine che verrà accesso alle 21.

Martedì 17: alle 10, culto del Signore al tempio con la partecipazione della Scuola domenicale e del Precatechismo. Predica il past. Stefano D'Amore. Alle 12,30 pranzo comunitario in sala polivalente. A seguire conversazione multimediale con il pastore Stefano D'Amore su «Valdesi in città». Infine alle 21, zibaldone di suoni, canti e recite in sala polivalente con «Les Accordéons du Villar» (piccoli e grandi), Maurizio Volpe... e altre/i dilettanti allo sbaraglio.

VILLAR PEROSA
Lunedì 16: fiaccolata con i bambini della scuola domenicale; ritrovo al Convitto in via Assietta 4, alle ore 19,15. Arrivo al tempio di Borgo Sullier e accensione del falò alle 20. Seguirà un momento conviviale con cioccolata calda, dolci e vin brulé.

Martedì 17: corteo in costume con partenza dal Convitto alle 9,30. Culto al tempio di Borgo Sullier con predicazione a cura dei past. metodista Antonio Lesignoli. Ritrovo al Convitto alle 12,30 per un pranzo comunitario.

delle
LEGO
Valli Valdresi



TERRITORIO

Una struttura di eccellenza, nel nostro Paese, per quanto riguarda gli studi ambientali e il loro utilizzo nel campo dell'educazione e della conoscenza. La crisi si ripercuote pesantemente, ma viene da chiedersi se si possa disperdere un patrimonio di ricerca e di innovazione pedagogica

ALTRESTORIE

Fortezza Bastiani



Massimo Gnone*

Nel romanzo «Il deserto dei tartari» di Dino Buzzati il tenente Giovanni Drogo viene destinato alla Fortezza Bastiani, estremo baluardo ai confini dell'Impero. L'impressione iniziale è pessima, ma nei mesi successivi il giovane Drogo si appassiona alla mancanza di interesse strategico del distaccamento. Gli spazi vuoti, il tran tran quotidiano e le abitudini prendono il posto dell'adrenalina per il combattimento e della voglia di agire. L'attesa inoperosa del nemico, missione personale e collettiva di Drogo e della guarnigione, diventa stile di vita. A fare da cornice il paesaggio incontaminato e selvaggio, il contingente che si riduce sempre più, l'alternarsi di speranza e disillusione.

Ospedali valdesi, ferrovia Pinerolo-Torre Pellice, eredità postolimpica... ora Pracatinat. La sensazione, con i doveri distinguo, è che il nostro territorio sia ormai una Fortezza Bastiani, dove come tanti Drogo attendiamo che avvenga un cambiamento; siamo assetati di energie, risorse e occasioni per combattere, tuttavia inesorabilmente il territorio si trasforma, arrugginisce e si sgretola, liquida se stesso e cede allo sfascio del welfare, alle scelte politiche nefaste e, se è il caso, alle responsabilità da accertarsi in sede civile o penale. I progetti, da soli, non bastano a sostenere i costi e spesso si cercano disastrose soluzioni tampone che pagano il dazio del vuoto di idee alternative: chi ha dimenticato i centocinquanta richiedenti asilo sistemati a Pracatinat qualche anno fa?

Lo Stato nelle sue diverse emanazioni stringe i cordoni della borsa e le ripercussioni sull'occupazione, ma non solo, rischiano di essere devastanti. Le petizioni benché significative servono a poco, vigilare non basta ormai più se non si immaginano nuovi percorsi di lungo periodo. La Chiesa valdese, con l'Otto per mille, ha adottato il criterio della trasparenza, tuttavia l'autosostenibilità resta la parola chiave, tanto abusata quanto cruciale. «Eppure io – scrive Drogo alla mamma – ho creduto bene per me e per la carriera restare qualche tempo quassù... La compagnia poi è molto simpatica, il servizio facile e non faticoso».

ALTRESTORIE

Quelle che non avete mai sentito raccontare

*Massimo Gnone

responsabile Servizio richiedenti asilo e rifugiati e volontariato internazionale – Diaconia valdese



«Pracatinat non deve chiudere»

Samuele Revel

E da tempo che il centro di formazione di Pracatinat, nel comune di Fenestrelle, è al centro di alcuni problemi legati alla sua sopravvivenza. Le due grandi strutture in quota, nate per la cura della tubercolosi nella prima metà del Novecento, sono state convertite negli anni '80 a centro di formazione per l'educazione ambientale. Chi ha frequentato le scuole elementari, medie o superiori dopo il 1983, con buona probabilità è passato in uno dei due padiglioni per alcuni giorni in cui ha svolto le più svariate attività, per la maggior parte all'aria aperta, di chiaro stampo naturalistico. Già nel 2010 la struttura aveva rischiato la chiusura sotto la giunta Cota.

SCHEDA

Pracatinat nasce fra il 1926 e il 1930 come sanatorio per la cura della tubercolosi. Nel 1981 una legge regionale lo svincola dalla sua finalità sanitaria. Nel 1982 uno dei due edifici diviene centro di soggiorno. L'anno successivo si trasforma definitivamente in Laboratorio didattico sull'Ambiente con attività rivolte alla scuola. Nel 1996 anche il secondo edificio vede iniziare la sua ristrutturazione, che termina nel 1999, e viene denominato Laboratorio per una società sostenibile.

La struttura comprende un albergo con tutti i servizi annessi, con 170 posti letto e un grande centro congressi.

La quota in cui è sita la struttura, 1785 metri, la rende fruibile soprattutto d'estate ma anche d'inverno il centro è attivo.

I soci sono: Regione Piemonte; Provincia di Torino; città di Torino; Comunità montana pinerolese; città di Asti, Fenestrelle, Moncalieri, Pinerolo e Rivoli. Negli oltre 30 anni di vita sono state registrate oltre 750.000 presenze, di cui 160.000 studenti e 15.000 insegnanti. [S. R.]

Oggi il centro rischia nuovamente di chiudere.

La Regione ha proposto la messa in liquidità. Il problema è, come è facile immaginare, la mancanza di denaro. All'appello mancano 300.000 euro e i soci (comune di Fenestrelle, Regione Piemonte, Provincia di Torino, comune di Torino, comune di Pinerolo, comune di Asti, comune di Moncalieri) devono ora inventare una soluzione per salvare la struttura.

Marina Bertiglia, presidente del Centro, ha dichiarato: «Ora le attività sono sospese così come le decisioni sul futuro del centro. I contratti di servizio degli enti soci negli anni sono diminuiti fortemente e gli alti costi di mantenimento della struttura rendono difficile il pareggio di bilancio. La prossima assemblea dei soci si terrà il 6 febbraio e lì sapremo quale sarà il nostro futuro».

I dipendenti (che assieme all'indotto sono oltre

40) di fronte a questa notizia si sono mobilitati velocemente e hanno pubblicato un documento in cui prendono una posizione forte e comune contro la chiusura del centro cercando anche delle vie d'uscita. Su Facebook si possono trovare alla pagina «Pracatinat non deve chiudere» alcune informazioni al riguardo. È anche partita una petizione che nei primi 10 giorni ha già raccolto 2500 firme. La si può raggiungere sempre dalla citata pagina Facebook.

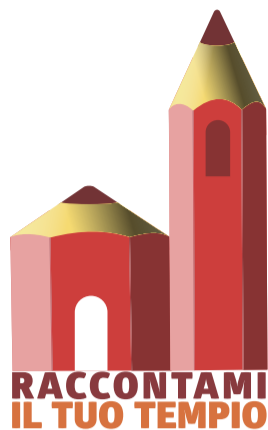
Anche il sindaco di Torino Piero Fassino, così come l'amministrazione di Pinerolo, ha dichiarato che Pracatinat non deve chiudere.

TERRITORIO

Dopo il Trattato di Cavour (1561) fu concesso ai valdesi di erigere i propri locali di culto, ma con una serie di restrizioni. La limitazione principale riguardava la necessità di costruirli nelle borgate più elevate, e fuori dal centro abitato, dei Comuni situati a più bassa quota

Marco Rostan

La prima spedizione militare per estirpare «l'eresia valdese» dopo il Sinodo di Chanforan (1532) fu ordinata dal duca Emanuele Filiberto e guidata dal Conte della Trinita, ma si rivelò un fallimento perché i valdesi, perfetti conoscitori del terreno, combattendo dall'alto e precipitando pietre sulle truppe sabaude, impreparate a muoversi in luoghi erti e scoscesi, respinsero l'attacco causando molte perdite. Si trattò di una vera sconfitta militare e, di



Costruire sì, ma dove dico io

dove sorge è circondato dai boschi, lontano dalle abitazioni. In realtà avrebbe dovuto essere costruito più in alto, ma la tradizione vuole che il funzionario incaricato di controllare che tutto fosse conforme agli editti, uomo corpulento, dopo aver fatto a piedi la salita da S. Secondo a S. Bartolomeo e poi la discesa nel Vallone di Roccapiatta per ri-



conseguenza, nel Trattato di pace firmato a Cavour nel 1561, il duca fu costretto a riconoscere nel suo Ducato la presenza di una parte dei suoi sudditi non cattolici, liberi di praticare il loro culto con templi, pastori e congreghe (assemblee) sia pure entro limiti ben precisi, prevalentemente nella parte più

alta delle valli di Luserna e S. Martino (Germanasca). Concessioni forse modeste da parte di chi aveva perso la guerra, ma all'epoca il Trattato di Cavour costituisce forse il primo esempio di tolleranza (non si può ancora parlare di libertà religiosa).

La definizione dei limiti entro i quali i valdesi potevano «fare congregazione» interessa direttamente alcuni dei templi costruiti nel '500 e oltre. Ad esempio quello dei Coppieri (Torre Pellice), costruito dopo la data del 1556 indicata su una lapide all'interno.



Prima esisteva un tempio al Tagliaretto, poi nel 1594 i valdesi si accordarono con i cattolici per usare la loro cappella di S. Margherita; nel 1633 il tempio dei Coppieri è annoverato fra quelli irregolari; si apre inevitabilmente un lungo contenzioso riguardante il corso del torrente Biglione che rappresentava il confine.

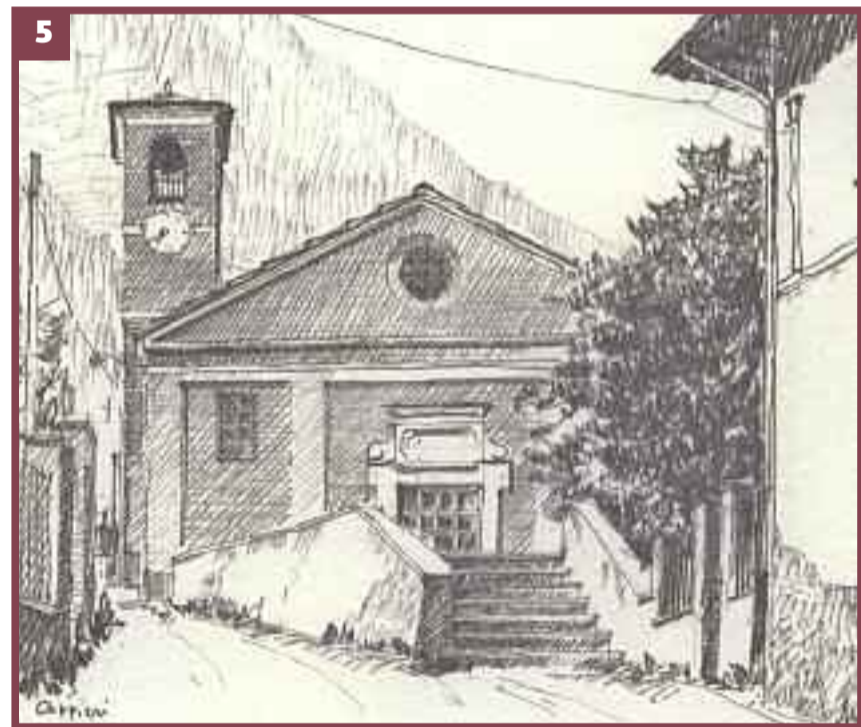
Un'altra storia riguarda il tempio di Roccapiatta (Prarostino). La prima costruzione risale agli anni 1592-94, quando l'area era controllata dall'ugonotto Lesdiguières. La sua esistenza fuori dai limiti fu tollerata perché nella zona non vi erano cattolici. Il luogo

- 1 Il tempio di Roccapiatta (Prarostino).
- 2 Il tempio di Maniglia (val Germanasca).
- 3 Il tempio di Massello, in val Germanasca (da G. Tourn, *I templi delle valli valdesi*, Claudiana, 2011).
- 4 Il tempio di Villasecca sul territorio comunale di Perrero (val Germanasca).
- 5 Il tempio dei Coppieri a Torre Pellice.

Disegni di Marco Rostan



salire ancora verso Pralarossa (indicata dalle autorità come sito del tempio perché scomoda da raggiungere), arrivato nei pressi dei Rostagni e lasciandosi cadere seduto sotto un albero abbia dichiarato: «fabrichè belesì, mi vad pi nen lassù» (costruite qui, io lassù non ci vado più).



Private Banker

IL TUO PATRIMONIO E' IMPORTANTE !!

Ti aiutiamo a sviluppare un piano finanziario personalizzato che segue l'evolversi della tua vita

Il tuo Private Banker

Uno specialista che ti affianca giorno dopo giorno. Per conoscerti, consigliarti e decidere insieme.

- * Salvaguardia del tuo capitale
- * Il futuro dei figli
- * Integrazione del reddito disponibile
- * Passaggi generazionali
- * Gestione del patrimonio familiare
- * Soluzioni per pianificare ogni esigenza finanziaria

SANPOLDI INVEST - Palmetto - Piazza Cavour, 6 - PIRELLA

Private Banker

Carla Maurino
Private Banker
Istituto di Affari del Patrimonio Estero
E-mail: carla.maurino@pinvest.com

PIRELLA
Palmetto - Piazza Cavour, 6 - Tel. 0111-312225 - Fax 0111-312228
TORINO
C.so Po Umberto, 18 - Tel. 011-342 802-7010

Il tuo private banker

Conoscenza, competenza, consiglio, assistenza, tutela, riservatezza

L'amministrazione regionale è alle prese con la necessità di mantenere il più possibile i servizi nelle varie Asl del Piemonte: ma ovunque gli utenti si trovano alle prese con le riduzioni di personale e prestazioni. I pazienti trovano un po' di ottimismo quando sentono leggere un libro ad alta voce

Mancano medici e infermieri nell'Asl To3 è sempre emergenza

Diego Meggiolaro

La situazione della sanità, soprattutto nei Pronto Soccorso, è grave in tutta Italia: tradizionali difficoltà organizzative e burocratiche, un surplus di lavoro per i dipendenti sempre in minor numero rispetto al necessario. Risultato: ore di attesa prima di un ricovero, corsie strapiene, barelle lungo i corridoi e ambulanze ferme. «La situazione è grave in particolare nelle grandi città: Roma, Lecce, Genova, Bologna. La cronica mancanza di personale fa sì che la situazione sia ogni anno la stessa», ha dichiarato all'Ansa Costantino Troise, segretario Anaao Assomed, sindacato dei medici dirigenti.

Ma rimaniamo in Piemonte. Sabato 17 gennaio al Pronto Soccorso di Susa i posti letto erano tutti occupati e circa 30 pazienti in attesa di ricovero si sono accampati nei corridoi. Il recente taglio nei reparti di Ortopedia e Chirurgia non agevola le cose (9 posti in meno). Il 20 gennaio l'assessore regionale Antonio Saitta ha incontrato i sindacati della val Susa ribadendo che l'ospedale

a Susa non verrà chiuso e l'indomani è stato Roma a discutere con il Governo del suo Piano ospedaliero.

Nella Asl To3 Cgil, Cisl e Uil, dopo l'incontro del 19 gennaio a Collegno con la Direzione, hanno dichiarato «lo stato di agitazione di tutto il personale dell'Asl, in quanto le risposte organizzative adottate dall'azienda, in conseguenza dell'attuale situazione di criticità sanitaria, sono ritenute superflue e insoddisfacenti – ha dichiarato Marina Maglio, delegata Cgil –. Riteniamo che motivare le inefficienze organizzative con il blocco del turnover o con la crisi economica attuale, non sia ammissibile».

«Tutto il peso dell'attività assistenziale – scrivono i sindacati di medici e infermieri – ricade sulle spalle dei lavoratori, ormai trincerati nei reparti. Il territorio ha già dovuto pagare un conto salato riconvertendo strutture come Avigliana, Torre Pellice, Pomaretto, Venaria e Giaveno». Dalla Regione, poi, erano stati promessi «130 posti letto di continuità assistenziale ma al momento ne

VALDESE DI TORINO: IL TAR BOCCIA IL RICORSO

Mercoledì 28 gennaio una doccia fredda per il Comitato e i ricorrenti (medici e pazienti, fra gli altri) che si battono per la riattivazione della struttura ospedaliera in borgo S. Salvario: il TAR ha respinto il ricorso ritenendo che le pazienti della senologia possano avvalersi di soluzioni alternative nella città stessa. Un'osservazione contestata dai ricorrenti.

sono stati attivati solo 50 (Giaveno e Torre Pellice)».

Il 22 gennaio la direzione dell'Asl ha avviato un piano d'emergenza: 25 nuovi posti letto a Rivoli (fino al 31 maggio), 13 nuovi infermieri professionali, 10 Oss (incarico temporaneo interinale) e 3 medici dipendenti dell'Asl, oltre a 3 radiologi in arrivo a fine mese per trasferimento da altre Asl. Si riattiveranno gli esami radiologici per i pazienti esterni che erano stati temporaneamente sospesi e viene incrementato un turno medico per fronteggiare l'aumentato afflusso dei pazienti. Sul fronte territoriale si stanno portando a regime i 30 posti letto di continuità assistenziale a Giaveno; entro fine febbraio verranno istituiti i primi 10 posti letto di continuità ad Avigliana. Tutto bene... ma di Pinerolo, Torre Pellice e Pomaretto non c'è traccia nel Piano d'emergenza.

Il 29 gennaio si è svolto un nuovo incontro tra i dipendenti e la dirigenza dell'Asl To3 a Pinerolo alla direzione (Cottolengo), con un nuovo presidio del Comitato «Salviamo gli ospedali».

Io leggo per gli altri



foto LaaV - Torre Pellice

Leggere, ad alta voce, fa bene: a se stessi e a chi ascolta. Letture brevi, magari l'inizio di un romanzo o un di un racconto, o una poesia. Fa bene a chi legge per mestiere o per passione e fa bene a chi non è abituato a leggere o vive in situazioni in cui leggere non è così facile: perché i suoi occhi sono stanchi, perché è in ospedale, o in carcere; o, più semplicemente, perché non ha mai pensato di mettersi a leggere un libro.

Ecco perché anche in val Pellice lo slogan «Io leggo per gli altri», proposto a livello nazionale dall'associazione LaAV (lettura ad alta voce), diventa parola viva. «La lettura è uno strumento efficace per contribuire al benessere delle persone – spiega Paola Grand, medico di base in val Pellice –: capita che qualcuno senta leggere l'inizio di un testo e poi vada a cercare il libro per proseguire». È proprio questo un punto di forza dell'operazione avviata da alcuni anni da Federico Batini, che utilizza il «metodo narrativo» alla Facoltà di Scienze della Formazione all'Università di Perugia.

Chiunque può trasformarsi in lettore e mettersi al servizio degli altri, contribuire a far capire che un testo è un dono per tutti noi.



**Lettura ad Alta Voce
torre pellice**

«Nel circolo val Pellice siamo una ventina – prosegue Grand – leggiamo in ospedale (per pazienti ricoverati e in attesa di ricovero, il venerdì dalle 9,30 alle 11,30 al Civile di Pinerolo, al centro prelievi, e dalle 9,30 alle 10,30 in sala gessi); poi anche in pediatria (il mercoledì, 14,30-15,30) e in psichiatria (il 2° e 4° venerdì del mese, ore 17-18). Tutt'altro approccio per le nostre «letture tra le verdure»: il sabato mattina a Pinerolo davanti all'ex caserma Fenulli (10,30-11,30) a fianco a un

banco che fa anche da scambiali: i bambini sono i lettori più attenti e sollecitano i genitori a cercare i libri che hanno sentito leggere». Si legge anche alla Biblioteca comunale di Luserna S. Giovanni, il martedì dalle 16 alle 17: «Qui abbiamo cominciato leggendo le pagine iniziali di testi disponibili per i frequentatori abituali; alla biblioteca di Perosa Argentina leggiamo per i bambini ma anche per avviare i genitori disponibili alla lettura ad alta voce; partecipiamo inoltre a iniziative sociali (come finanziare l'acquisto di un defibrillatore) o in locali pubblici, magari anche con accompagnamento o intermezzi musicali; e naturalmente, a livello individuale, in casa di persone che non possono più leggere». In Italia i lettori di LaAV sono 400 in 25 circoli; in Piemonte, oltre a quello di Torre Pellice (si riunisce nei locali della Scuola di Musica Val Pellice, a Luserna), sono presenti a Torino e Biella. info@teatrovariabile5.it; www.laavtorrepellice.wordpress.com. **[A.C.]**

Una bottega d'epoca, le lavorazioni che sembrano prendere corpo tra utensili ansiosi di aiutare l'artigiano e meccanismi che scalpitano per rimettersi in funzione. Non è un inno a un passato glorioso, ma piuttosto un'«aria di casa», curiosamente familiare anche ai più giovani

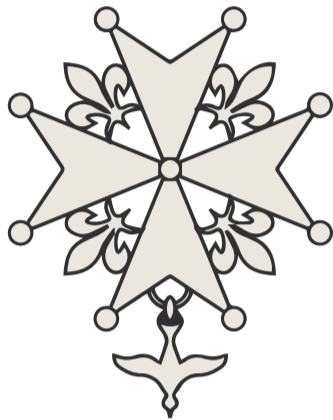
La passione di ridare vita agli orologi

Piervaldo Rostan

Entrare nell'oreficeria Bracchi di Torre Pellice è davvero come attraversare 150 anni di storia, scoprire una attività artigianale dove ogni angolo, ogni cassetto dei tre banchi da lavoro presenti nel retro, racconta qualcosa e suscita emozioni. Centinaia di attrezzi, spesso minuti, sono stati l'*habitat* dove, dal 1945 fino a pochi mesi fa, si è mosso Renato Bracchi.

Oggi che non c'è più, attraverso la collezione di orologi, ma anche di vecchi stampi di croci ugonotte, si può provare a immaginare un mondo completamente diverso; dove ad esempio l'allora bambino Arnaldo, figlio di Renato, poteva giocare tranquillamente in strada mentre intorno a lui sfilavano i 1500 operai che fino al 1964 lavoravano alla Mazzonis: «In quegli anni non si pensava nemmeno a porte blindate o vetrine antisfondamento» – ricorda Arnaldo. E gli operai della fabbrica venivano da Renato (noto a tutti come Angelo), chi per farsi aggiustare un orologio, chi per chiedergli di intervenire sulle piccole lenti che servivano a controllare la giusta trama dei fili dei tessuti, chi ancora per fare aggiustare il grande orologio posto giusto all'ingresso della fabbrica. Ma l'attività di orologeria nasce ben prima dell'arrivo, da Pinerolo, di Renato. All'interno fa bella mostra di sé un grande orologio con la cassa in legno, e funzionante tuttora su cui è inciso «*Tour Pelis, Ceresole, 1783*». L'attività allora era nella vicina via Pellice e solo più tardi, nel 1848, nasce il negozio all'angolo fra via Cavour e via Fiume (oggi corso Gramsci).

«Mio padre – ricorda Arnaldo – apprese il mestiere (allora si faceva così e non si percepiva alcunché in denaro, ndr) lavorando per circa 10 anni presso l'oreficeria Pons di Pinerolo. Poi ebbe l'occasione di andare a lavorare a Torino per una ditta specializzata in riparazione di orologi. Trenta lire al giorno il primo stipendio». Poi l'occasione del negozio di Torre Pellice: i titolari, Ceresole, volevano vendere e Renato investì la liquidazione della moglie e i proventi della vendita della sua preziosa Balilla a tre marce per ottenere quello spazio che fino a fine 2014 è stato il suo «regno».



La croce ugonotta è stata adottata dai protestanti francesi dopo la revoca dell'Editto di Nantes, che nel 1598 aveva loro concesso il diritto di culto e i diritti civili, revoca avvenuta nel 1685. Questa croce ricorda la croce di San Giovanni (o Croce di Malta), a cui è aggiunto il simbolo della colomba, a testimoniare l'azione dello Spirito Santo. Essendo una croce cristiana a tutti gli effetti, averla al collo non li espose alla repressione. I valdesi l'hanno adottata come simbolo e ne fanno dono a ragazzi e ragazze quando con la «Confermazione» «ratificano» il battesimo ricevuto in tenera età o lo richiedono espressamente ed entrano a far parte della comunità.

Oggi gli stampi delle croci di proprietà della famiglia Bracchi sono custoditi a Vicenza, dove a richiesta un artigiano specializzato le prepara per occasioni come Pasqua o il XVII Febbraio.

Davvero una storia e uno spazio che andrebbero salvati e valorizzati...



foto Riforma

MIRALH/SPECCHIO



Un pozzo tra le dune
Valeria Tron*

Sono passati quindici anni dall'ultima passeggiata in via del Corso. Roma mi appare come una vecchia zia con il golfino che odora di canfora. Aggbindata di anticaglie, truccata a strati pesanti quando basterebbero le sue rughe a renderla meravigliosa. Intenta ad apparecchiare un tavolo barocco con stoviglie da picnic e bicchieri di coca-cola. Una città dal fascino intramontabile costretta in un abito di viscosa a buon mercato.

Mentre cammino, gli occhi confusi cercano il dettaglio ma i fregi dei palazzi in travertino sono violentati da neon multicolori. Il centro storico è un fiume di gente. Le piazze traboccano bancarelle con santini e souvenir: puoi portare a casa Roma per pochi spiccioli.

Quando però ti perdi nei vicoli silenziosi tra botteghe, marmi sbeccati, feritoie e antichi infissi ti accorgi della sua naturale bellezza. Il Cupolone è lo sfondo di ogni cartolina, ma quello che vedi al di là delle possenti architetture è un intreccio di storia e mani sapienti che commuove.

Svolto l'angolo, mi appare il tempio di piazza Cavour. L'accoglienza alla Facoltà valdese di Teologia è un magnifico salto temporale. Mi sento a casa. Gli studenti e gli ospiti vivono una realtà che potrei definire familiare. Un sorriso generoso, una finestra aperta alla condivisione. Nessuna sfarzosa vetrina poteva attrarre il mio sguardo più di quel cortile animato. Sono ancora a Roma? Oppure sono tornata nelle Valli varcando il portone d'ingresso?

Ho incontrato ragazzi preparati, capaci di cogliere il senso delle cose al di là delle parole. Ci siamo arricchiti a vicenda in un breve lasso di tempo, meditando sulle verità e sulle debolezze di terre distanti eppure similari. Uno spazio minuscolo nella vastità della capitale che ha la preziosità di un pozzo tra le dune.

Così è successo che il calore di un abbraccio ha saputo rincuorarmi, tanto che ho lasciato Roma come quando si saluta la nonna, sapendo di tornare presto per non vederla invecchiata, immaginandola in attesa, con la minestra fumante e un piatto pronto.

MIRALH/SPECCHIO

In lingua occitana «specchio» si dice «miralh».

*Valeria Tron

Artigiana e cantautrice della val Germanasca

CULTURA Charles Beckwith potenziò il sistema di scuiolette di borgata che era stato importato due secoli prima dalla val Pragelato. Un'affascinante figura di medico tra Otto e Novecento

ABITARE I SECOLI

Una rete di scuole

Piercarlo Pazè*



Nell'Europa del Medioevo l'istruzione elementare veniva impartita quasi solo nelle città, dove i maestri privati istruivano i figli della borghesia e i conventi preparavano i ragazzi alla carriera ecclesiastica. Ma questa geografia si capovolse nel Pinerolese dove le popolazioni alpine furono di più e prima alfabetizzate.

A partire dalla seconda metà del '500 i ministri calvinisti giunti da Ginevra predicarono nelle Valli il messaggio della Riforma e diffusero delle Bibbie e dei libri «eretici» ai pochi che sapevano leggere. Constatando l'ignoranza di gran parte dei fedeli, si preoccuparono di avviare un progetto di istruzione popolare, facendo arrivare maestri e libri scolastici. Poi si formò, nella val Pragelato allora francese, un sistema pubblico – finanziato dalle imposte generali delle comunità – di scuole che insegnavano a leggere, scrivere e fare di conto, oltre che il catechismo: insediate in ogni villaggio, raggiungevano tutta la popolazione in età scolare, bambine comprese; un ciclo di studi elementari completo c'era nelle «grandes écoles» dei capoluoghi. Questa offerta scolastica ha ridotto ai minimi l'analfabetismo e ha avuto come sbocco anche un'istruzione superiore di eccellenza per molti giovani: con latino, greco ed ebraico potevano leggere sui testi originali la Bibbia e si avviarono agli studi superiori e universitari.

Un tale sistema fu modello per i valdesi del territorio sa baudo e lo diventò per i cattolici. A inizio '700 si estese anche alle valli del Pellice e della Germanasca la rete delle scuole di villaggio che nell'800 fu poi perfezionata nelle scuole Beckwith: una scuola principale, al centro del villaggio, e le «petites écoles» nelle varie borgate, cui si aggiunsero dal 1826 le «écoles de filles» per l'istruzione secondaria delle ragazze.

A sua volta Jean-Baptiste d'Orlié, vescovo di Pinerolo, propose nel 1749 per le scuole di Pinerolo e della pianura proprio «la méthode des vallées de Pragelas et Oulx, qui est aussi pratiquée par les protestants» e il suo successore André Charvaz aprì nel 1839 anche nei paesi di popolazione cattolica le «scuole per le figlie» con insegnanti femminili del luogo.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle Valli Valdesi e nel Pinerolese

*Piercarlo Pazè

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone

Frac, bombetta e papillon la storia di «barba dutur»

Matteo Scali

Ci sono libri che rimangono nelle liste dei desideri dei loro autori per molti anni, fino a che un fattore non permette al flusso delle parole di prendere il proprio corso e la storia può così iniziare a essere narrata. È il caso de *L'ultimo dottore*, il libro di Paola Geymonat D'Amore che verrà pubblicato a febbraio dalla Fondazione Centro culturale valdese, in collaborazione con Radio Beckwith evangelica.

Il romanzo, che si può già da ora prenotare al Centro culturale di Torre Pellice, ripercorre la storia di Michele Gay, osterico, medico condotto e ufficiale sanitario, nato a San Secondo nel 1849 e vissuto a cavallo di Ottocento e Novecento in val Pellice, ma a ben vedere racconta qualcosa in più di una biografia. È lo specchio di un mondo ormai lontano in cui affondano le radici del nostro.

Attraverso il metro di una vita il lettore può avventurarsi nella dimensione locale che avevano all'epoca questioni come il dibattito tra scienza e religione, la diffusione di nuove pratiche sanitarie o i riflessi della Grande Guerra, lasciandosi cullare dai numerosi episodi di quotidianità che, visti con le lenti odierne, un po' fanno sorridere.

Il dottor Gay – o barba dutur (zio dottore) o barba Chel (zio Michele) – era una figura eccentrica, «un genio si potrebbe dire, nel bene e nel male – racconta l'autrice – Era visto male da molti e portato in trionfo da altri, come tutti i personaggi pubblici». Due volte laureato (in Zoiatria e in Medicina e chirurgia), assistente di Anatomia e Fisiologia alla Regia Scuola veterinaria di Torino, ufficiale sanitario a Villar Pellice e Bobbio Pellice. Vestiva in modo particolare: frac, bombetta e papillon; era di origine valdese ma profondamente ateo e spesso in polemica con la chiesa e i pastori. Insomma, un profilo storico accattivante e ricco di spunti.

Il punto di partenza del lavoro di ricerca

tra i giornali locali d'epoca e gli archivi è stato «l'aver ritrovato un dattiloscritto in cui la sua vita era raccontata in dialetto di Bobbio da una persona che lo aveva conosciuto». Un documento prezioso che ritroviamo in appendice del volume, e che nel racconto viene messo a confronto con altre fonti storiche, componendo così un panorama riconoscibile agli occhi del lettore. Tracce e frammenti di storie da cui distillare una narrazione.

«Un territorio per il suo «benessere» culturale e identitario deve saper riflettere su di sé e soprattutto provare a raccontarsi –



Michele Gay

dice Davide Rosso, direttore della Fondazione Centro culturale valdese –: la narrazione è fondamentale nella costruzione di un sentire comune che proprio nel confronto cresce e si consolida. Già nel 1996 la Fondazione diede vita a una collana di racconti proseguita fino al 2008 ed edita dal 1998 dalla Claudiana editrice, pubblicando un totale di 11 titoli».

«Ora, dopo una pausa di qualche anno – continua Rosso – abbiamo pensato di far ripartire l'idea di pubblicare racconti che parlassero del territorio mettendo a frutto

il patrimonio custodito al Centro culturale valdese e in generale sul territorio valligiano. Per portare avanti il progetto abbiamo incontrato l'interesse e la collaborazione dell'associazione F. Lo Bue, editrice di *Radio Beckwith evangelica*, che dalla sua nascita è ben fondata sul territorio e a esso legata in maniera forte. Un progetto quindi che portiamo avanti insieme e che vuole essere un ulteriore passo nello sviluppo di quel racconto di sé del territorio che ci sta particolarmente a cuore».

La coincidenza vuole che fu proprio Paola Geymonat D'Amore, nel 1996, a iniziare la collana del Centro culturale con il libro *Le galline non hanno confini*. «Quella del '96 fu veramente una scommessa e al mio libro seguirono poi molti altri autori – ci dice –: mi fa piacere essere di nuovo io a ricominciare».

CULTURA Teatro «tradizionale», ma sempre di ricerca, a Saluzzo con una nuova rassegna; teatro figurato per proporre alcune pagine storiche; ma la storia può affacciarsi anche con la musica



Nonostante tutto... andare a teatro a Saluzzo

Daniela Grill

«La Bellezza nonostante» è un'interessante rassegna culturale organizzata dalla città di Saluzzo e da Assemblea Teatro. «Sei diversi appuntamenti di cultura, divertimento, emozione e riflessione: perché nonostante i tempi difficili che stiamo vivendo con la crisi, mancanza di ideali e poca speranza, c'è ancora possibilità per la Bellezza... e la sfida è anche trovare la bellezza nelle cose più piccole e impensate», è l'opinione di Renzo Sicco, direttore artistico di Assemblea Teatro.

Il cartellone alterna grandi classici e alcune interessanti novità. Dopo l'omaggio a Fabrizio de André con *Sulla collina*, il 7 febbraio avremo *La Gabbianella e il Gatto*, una storia di amicizia e di coraggio tratta dal libro di Luis Sepúlveda. Il 14 febbraio è in programma il film *Urge* di Alessandro Bergonzoni, unico appuntamento con la sua proiezione in Piemonte, e il 21 febbraio lo spettacolo *Scintille* di Laura Curino, dedicato all'incendio del 25 marzo 1911 a New York, origine della tradizione della «Festa» della Donna.

Sabato 28 marzo lo spazio sul palco sarà tutto dedicato all'arte di Marc Chagall e alla sua storia d'amore con Bella, nello spettacolo *Con amore*. Ultimo appuntamento sabato 7 marzo con *Nasce nell'acqua ma muore nel vino*, la storia delle mondine delle risaie e dei loro meravigliosi canti tradizionali. Lo spettacolo accompagna la campagna «Salviamo il risotto», lanciata da Assemblea Teatro per salvaguardare la produzione del riso Made in Italy, un grande prodotto italiano troppo poco apprezzato... e alla fine dello spettacolo ecco che arriverà il risotto fumante e pronto per l'assaggio!

Tutti gli spettacoli si svolgono alle 21 al teatro Politeama Civico di Saluzzo, in via Palazzo di Città 15.

La storia come laboratorio e «teatro d'ombre»

Nel mese di febbraio ripartono numerose attività alla Fondazione Centro culturale valdese di Torre Pellice, dopo la chiusura nel periodo natalizio. In particolare torna il Corso di formazione di storia valdese, con sei appuntamenti dedicati agli avvenimenti dalla seconda metà del '500 alla fine del '600, secoli che vengono ricordati per le persecuzione e le sanguinarie guerre di religione.

Gli incontri si svolgeranno come una sorta di laboratorio, dove i partecipanti (a cui si richiede una presenza piuttosto costante) potranno richiedere approfondimenti, integrare nel programma e proporre riflessioni e temi da chiarire. I corsi si tengono il martedì, fino al 10 marzo, dalle 18 alle 19,30.

Viene riproposto anche il Teatro delle Ombre: «Un progetto nato circa due anni fa – ci spiega Nicoletta Favout dei servizi educativi del Centro – che ci permette di trasformare in immagine il racconto, senza per forza dover essere degli attori. Un'ottima risorsa che ci ha permesso di creare una serie di racconti sulla storia valdese o su personaggi del protestantesimo, della durata di mezz'ora, pensati appositamente per i più piccoli (dai 4 anni in su) che utilizzano sagome, oggetti, punti di luce e voci narranti».

Dopo l'avvio il 1° febbraio con lo spettacolo su Valdo, il povero di Lione, lunedì 16 febbraio il titolo sarà *Charles Beckwith, dalle scuole ai diritti del 1848* (spettacolo legato agli eventi del 17 febbraio) e infine domenica 8 marzo *I Valdesi e la Riforma, da Lutero a Chanforan*. L'ingresso prevede anche una visita al Museo e la merenda. [D.G.]

Per informazioni, costi o prenotazioni contattare la Fondazione Centro culturale valdese allo 0121-950203 o scrivere a il.barba@fondazionevaldese.org.

Musica. Cosimo Morleo fra classicismo e modernità

Denis Caffarel

Cosimo Morleo è la perfetta sintesi degli antitetici caratteri della cultura e delle sonorità torinesi. Cresciuto nell'ambiente classico e all'interno della musica barocca, nel corso degli anni Novanta è molto attivo nel fervente mondo delle produzioni indipendenti, come tastierista, ma non manca di lavorare nell'ambito teatrale e come scrittore per altri artisti. Questi due mondi, quello classico e polveroso, nostalgico, e quello innovativo, sperimentale ed elettronico, tipicamente sabaudi, si fondono in un nucleo caldo e poetico, che è il centro della produzione del cantautore torinese.

Solo recentemente Morleo esce allo scoperto intraprendendo un percorso solista, nel quale il *songwriting* è poetico, ricercato, leggero eppure intenso ed efficace, molto strutturato, e pur essendo il centro di tutto, punta molto anche sulla veste musicale per offrire un prodotto che ha un'anima sensibile e ricca di luminosi contrasti.



Con l'esordio *Geni Dominanti*, Morleo regala un album di grandissimo impatto. La storia di grandi e non a caso geniali personaggi in grado di cambiare il mondo è il punto di partenza per leggere e rileggere la vita di esseri umani che sono stati personaggi ma soprattutto persone. Nelle canzoni di Morleo si possono leggere le imprese immense e le abitudini minuscole, in un poetico tappeto di cantautorato elettronico in bilico tra Mango e Battiato, ma con uno spirito originale e fortemente caratterizzato.

Geni Dominanti prende e coinvolge, aprendo la strada al prossimo capitolo in arrivo, *Ultreya*, che invece di guardare all'esterno, si rivolge verso l'artista stesso, raccontando di sé e diventando più intimistico. Cosimo Morleo sa fare musica e la sa fare bene, grazie al suo gusto raffinato ma non borghese e alla capacità di mettere in comunicazione mondi apparentemente inconciliabili.



SERVIZI Un autunno-inverno ricco di anomalie, in fatto di temperature ma anche di precipitazioni. Le categorie ne risultano sconvolte, alla poca neve succede subito il vento che la porta via...

Appuntamenti di febbraio

Per comunicare i vostri eventi inviate entro il 18 del mese una mail a redazione@rbe.it

Giovedì 5 febbraio

Torre Pellice Per il ciclo «Donne Scrittrici donne eroine», rassegna di letture culturali proposte dal gruppo di lettura del Liceo valdese, letture tratte dal libro di J. K. Rowling «Il baco da seta», alle 18 al Collegio valdese in via Beckwith 1.

Torre Pellice Per il ciclo «Altro Cinema» proiezione del film «Viva la libertà» di Roberto Andò. Alle 16 e alle 20,45 alla Casa delle Diaconesse in viale Gilly 7.

Venerdì 6

Pinerolo Spettacolo di cabaret «I comici Ignoranti». Alle 21 al Teatro il Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

Sabato 7

Prarostino Concerto «Aspettando... i falò» del coro della chiesa valdese di Torino e delle corali valdesi di San Secondo e di Prarostino. Alle 21 al tempio valdese in frazione San Bartolomeo.

Bricherasio Bal Folk con i «Bahia Trio», alle 20,30 a Cascina Marie in strada Avaro 4.

Pinerolo Spettacolo di cabaret «I comici Ignoranti». Alle 21 al Teatro il Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

Pinerolo Spettacolo teatrale «Tenco & De André - Una lunga storia di una breve amicizia». Alle 21 al teatro Sociale in piazza Vittorio Veneto 1.

Bricherasio Concerto di musica rock «Solo Stanotte» con Aut in Vertigo, Pawnshop, Mc Chadel e dj Dima.

Alle 22 alla sala polivalente in via Vittorio Emanuele II 94.

Domenica 8

Pinerolo Spettacolo teatrale «Hänsel & Gretel» del teatro Invito. Età consigliata dai 5 anni. Alle 16,30 al Teatro Incontro in via Caprilli 31.

Pinerolo Spettacolo «Il miracolo della mula», proposto dal Laborincolo.

Alle 15,30 e 17,30 al Teatro del Lavoro in via Chiappero 12.

Giovedì 12

Torre Pellice Per il ciclo «Altro Cinema» proiezione del film «Adam» di Max Mayer. Alle 16 e alle 20,45 alla Casa delle Diaconesse in viale Gilly 7.

Sabato 14

Pinerolo Spettacolo teatrale «Un amore esagerato», della compagnia Le Sillabe. Alle 21 al Teatro il Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

Pinerolo Per il ciclo «Il nido del teatro», spettacolo «Seme di mela» del Teatro del Buratto. Alle 16,30 al Nido Serena, via Podgora 22.

Pinerolo Spettacolo teatrale «Passion Tango». Alle 21 al teatro Sociale in piazza Vittorio Veneto 1.

Luserna San Giovanni

Spettacolo «Qualcosa rimane - Collected Stories», alle 21 al teatro Santa Croce in via Tolosano 8.

Domenica 15

Pinerolo Spettacolo teatrale «Un amore esagerato», della compagnia Le Sillabe. Alle 16 al Teatro il Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

Giovedì 19

Buriasco Presentazione del libro di Alessandro Perissinotto «Coordinate d'Oriente». Alle 21 al teatro Blu, piazza Roma.

Venerdì 20

Pinerolo Spettacolo di magia e mentalismo con Emanuele Ippolito. Alle 21 al Teatro il Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

Pinerolo Spettacolo «Sulle rotte di un sogno», proposto da Luca Mauceri. Alle 21 al Teatro del Lavoro in via Chiappero 12.

Torre Pellice Spettacolo «Jacopo Lombardini: un maestro di libertà» proposto dal Comitato Valpellice per la Resistenza, dal Gruppo Teatro Angrogna e dal gruppo teatrale del Liceo valdese. Alle 21 al tempio valdese di via Beckwith 2.

Sabato 21

Pinerolo Spettacolo di magia e mentalismo con Emanuele Ippolito. Alle 21 al Teatro il Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

Domenica 22

Torre Pellice Per il ciclo «Altro Cinema» proiezione del film d'animazione «Wolf Children». Alle 16 alla Casa delle Diaconesse in viale Gilly 7.

Martedì 24

Pinerolo Spettacolo teatrale «Non si sa come» di Luigi Pirandello. Alle 21 al teatro Sociale in piazza Vittorio Veneto 1.

Giovedì 26

Luserna San Giovanni Per il ciclo «Donne Scrittrici donne eroine», letture tratte da «La campana di vetro» di Sylvia Plath, alle 18 alla Biblioteca comunale in via Roma 31.

Torre Pellice Per il ciclo «Altro Cinema» proiezione del film «Tutto sua madre». Alle 16 e alle 20,45 alla Casa delle Diaconesse in viale Gilly 7.

Venerdì 27

Pinerolo Spettacolo teatrale «Gold Show» di Giorgia Goldini. Alle 21 al Teatro il Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

Pinerolo Spettacolo «Minimal Klezmer», dedicato alla musica Klezmer. Alle 21 al Teatro del Lavoro in via Chiappero 12.

San Germano Chisone Per il ciclo «Altro Cinema» proiezione del film «Il discorso del re». Alle 16 e alle 20,45 all'Asilo dei Vecchi in via Tron 27.

Sabato 28

Pinerolo Spettacolo teatrale «Gold Show» di Giorgia Goldini. Alle 21 al Teatro il Moscerino in via Ortensia di Piossasco 9.

Domenica 1° marzo

Pinerolo Spettacolo «I tre capelli dell'orco». Alle 15,30 e 17,30 al Teatro del Lavoro in via Chiappero 12.

Giovedì 5

Luserna San Giovanni Per il ciclo «Altro Cinema» proiezione del film «Molière in bicicletta» di Philippe Le Guay. Alle 20,45 alla sala in via Beckwith 50.

Meteo
www.meteopinerolo.it

L'anno nuovo si è aperto rispettando la tendenza delineata dal 2014, una sorta di costante ricerca dell'«eccesso meteorologico». Troppo caldo o troppo freddo, tanta pioggia o poca pioggia. L'annata da poco conclusa, come tra poco capirete, è stata infatti costellata di record poco piacevoli. In base a quali gusti? Semplicemente in base a quello che dovrebbe essere il comportamento tipico delle stagioni, tralasciando tutti i gusti personali.

Iniziamo con qualche dato generico: Il 2014 si chiude a Pinerolo con una temperatura

media di +13,7 °C, +0,7 °C rispetto alla media. L'accumulo annuale di pioggia è stato di 1207,4 mm contro una media di 811,6 mm (395,8 mm in più). Da questi dati di sintesi, si può affermare sicuramente che è stato un anno molto piovoso e con un'anomalia termica positiva.

Da un confronto più approfondito rispetto agli anni passati, risultano due notizie ben differenti:

Il 2014 è stato il secondo anno più caldo da quando esistono dati Arpa per Pinerolo (2003) e Cumiana (1988). Solo il 2007 ebbe una temperatura media più alta.

L'accumulo annuale di pioggia è il più alto dal 2003 (inizio dati) per la stazione di Pinerolo e il secondo più elevato dal 1988 per Cumiana, dopo il 2002.

Ancora più rilevanti sono i dati relativi ai singoli mesi del 2014, in particolare:

Luglio e agosto sono stati i mesi più freddi dal 2003 per Pinerolo (inizio dati) ma sono contemporaneamente stati più caldi rispetto ad annate degli anni 90-2000, segno che le estati della prima decade del nuovo millennio sono state mediamente più calde.

Il trimestre ottobre-novembre-dicembre è stato il più caldo di sempre, sia per Pinerolo sia per Cumiana.

Novembre è stato il mese più piovoso da quando esistono i dati di entrambe le località. Ritornando quindi al discorso iniziale, quasi nessuna stagione ha avuto caratteristiche simili a quelle che solitamente ci aspettiamo.

In particolare un'estate insolitamente piovosa e fresca (rispetto alla normalità del nuovo millennio) ha preceduto un autunno mite e un inizio inverno veramente caldo e asciutto, con pochissima neve sui monti e serie problematiche relative al mondo dello sci. Del 2015 non v'è certezza, vi porgiamo però i più cari auguri di un anno pieno di felicità e, se possibile, di un po' di normalità meteorologica!

Temperatura (C°)													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	totale
2014	3,8	5,5	10,2	14,2	16,7	21,3	21,6	21,5	19,5	15,5	9,6	5,3	13,7
media	2,7	5,1	9,3	12,5	17,2	20,6	23,2	22,6	18,5	13,2	7,2	3,5	13,0
anomalia	1,1	0,4	0,9	1,7	-0,5	0,7	-1,6	-1,1	1,0	2,3	2,4	1,8	0,7

Pioggia (mm)													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	totale
2014	50,6	75,4	73,6	62,6	78,2	133,2	151,4	47,6	102,9	20,3	331,2	80,4	1207,4
media	34,3	35,5	45,7	146,3	128,7	91,0	52,1	51,2	99,5	97,6	82,4	41,6	905,9
anomalia	16,3	39,9	27,9	-83,7	-50,5	42,2	99,3	-3,6	3,4	-77,3	248,8	38,8	301,5